

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

205.

SITZUNG

7 - 7 - 1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE

INDICE

Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Paris e Vinante sull'accertamento delle cause delle difficoltà finanziarie in cui versa la società SALVAR di Merano

pag. 5

INHALTSANGABE

Beschlußantrag betreffend die Ursachen der finanziellen Schwierigkeiten der SALVAR-Gesellschaft in Meran, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Paris und Vinante

Seite 5

Ore 10.25.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 18.6.1964.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V.P.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Comunico al Consiglio una lettera dell'on. Scotoni:

« Signor Presidente,

credo opportuno segnalare che la passata settimana, la Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, ha approvato, in sede referente, il disegno di legge concernente norme per la prima elezione dei Consigli regionali delle Regioni a Statuto normale. Nel testo finale, approvato dalla maggioranza dei componenti della Commissione, sono contenuti, nella parte permanente, degli articoli che avranno vigore anche per le elezioni del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige.

(Come del resto per la Sicilia, Valle d'Aosta e Sardegna).

In particolare, coll'art. 44 bis, vengono abrogati esplicitamente gli articoli 11, 12, 13, 14, 15, 64, 65 e 68 della Legge regionale 20 agosto 1952, n. 24 e successive modificazioni. A mio avviso, è quanto mai legittimo il dubbio sulla costituzionalità delle disposizioni in parola.

Per questo motivo ho creduto di dovere segnalare la cosa alla S.V.

Cordialmente ».

Questo è quanto l'on. Scotoni fa presente al Consiglio.

La parola al Presidente Dalvit.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Per dire che è da ringraziare per la sua iniziativa l'on. Scotoni. Da parte nostra la cosa è stata conosciuta ancora il giorno dopo, ed effettivamente la Giunta, la scorsa settimana, si è preoccupata di avere in mano gli atti di quella Commissione, ma non sono ancora stati stampati. Effettivamente se le cose stanno — e non ho ragione per dubitarne — come dice l'on. Scotoni, da parte della Commissione affari costituzionali della Camera ci si è messi in una situazione di particolare delicatezza nei confronti delle nostre competenze legislative. Visto che la cosa è diventata di dominio pubblico, attraverso questa lettera, io penso di fare cosa uti-

le, non appena avrò gli atti — ho il verbale sommario e i verbali sommari di queste Commissioni sono molto succinti, attendo di avere, non il verbale stenografico, ma almeno il testo di questi articoli, che figurano come emendamenti proposti dalla Commissione nell'ambito della Commissione — non appena li avrò, trasmetterò questi atti al Consiglio per un eventuale esame da parte della Commissione legislativa ed evidentemente anche la Giunta si preoccuperà della cosa. Anche perchè io preferirei, se possibile, far giungere la nostra voce prima che la Camera si occupi della cosa, piuttosto che creare la previsione di un conflitto di carattere costituzionale che ci metterebbe sicuramente in una posizione non simpatica nei confronti di questa legge per gli organi delle Regioni a Statuto ordinario.

Quindi dò assicurazione che non appena in possesso di questi atti informerò il Consiglio e rispettivamente la cosa sarà approfondita dalla Giunta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): La ringrazio signor Presidente di questa lettura, non soltanto perchè la lettera è del mio compagno di partito on. Scotoni, ma perchè così ha posto in evidenza qui in aula una questione molto importante, quanto mai attuale. Io sono perfettamente d'accordo con quanto dice il Presidente della Giunta regionale e auspico che se un intervento dovrà esserci, ci sia da parte della Giunta e del Consiglio unitariamente, nei confronti anche dei gruppi parlamentari. In quella fase, cioè, che deve precedere una discussione in aula, dovrebbe esserci un nostro intervento, per rendere attenti i gruppi parlamentari circa le nostre obiezioni, che penso dovranno diventare

obiezioni comuni anche per le Regioni a Statuto speciale esistenti nel nostro Paese. A questo proposito sarà utile, se un domani ci sarà una nostra iniziativa, di interessare anche le altre Regioni per un'azione comune.

PRESIDENTE: La Corte Costituzionale, con sentenza n. 56 del 9 giugno 1964, ha dichiarato la illegittimità costituzionale della legge regionale 28 dicembre 1963, n. 33 « Associazione della Regione all'Istituto trentino di cultura ».

Munita del visto del Commissario del Governo è stata promulgata la seguente legge regionale: « L.R. 18.6.1964, n. 23: Modifiche ed integrazioni alla l.r. 20 agosto 1952, n. 24, per l'elezione del Consiglio regionale Trentino-Alto Adige.

Sono stati presentati i seguenti nuovi disegni di legge regionale: n. 174: « Abolizione dei diritti esclusivi di pesca nelle acque della Regione e altre disposizioni in materia di pesca » (presentato dai consiglieri regionali Raffaelli e Nicolodi); n. 175: « Norme integrative della l.r. 27.2.1964, n. 14, concernente la concessione di contributi per l'acquisto di macchine agricole »; n. 177: « Parziale impiego dell'avanzo di bilancio accertato per l'esercizio 1962 e primo provvedimento di variazione al bilancio 1964 »; n. 178: « Norme per l'accesso al grado iniziale del ruolo speciale dei sottufficiali e guardie forestali ».

Sono state presentate le seguenti nuove interrogazioni ed interpellanze: n. 265, del cons. Fioreschy all'Assessore all'industria, sullo sfruttamento delle cave di marmo di Lasa e Covelano; n. 266, del cons. Nicolodi all'Assessore all'industria e turismo, sulla tutela del turismo nella zona dell'Altipiano di Siusi; n. 267, interpellanza del cons. Nardin all'Assessore all'industria, sulla situazione della fabbrica

di confezioni Merlett-Oberrauch di Merano; n. 268, del cons. Nardin all'Assessore all'industria, sulla situazione della società Lasa-Marmi.

Comunico che facciamo seduta fino alle ore 14, e domani anche fino alle ore 14.

Riprende la discussione sulla *Mozione dei consiglieri regionali Nardin, Nicolodi, Raffaelli, Canestrini, Paris e Vinante sull'accertamento delle cause delle difficoltà finanziarie in cui versa la società SALVAR di Merano*.

E' stato presentato dal cons. Nardin il nuovo testo della parte dispositiva della mozione: « di impegnare la Giunta regionale, a tutela degli interessi della Regione, a provocare sollecitamente nelle forme e nei modi necessari, l'interessamento della Magistratura, per accertamenti di eventuali violazioni di legge ».

A questa mozione è stata presentata una mozione sostitutiva del gruppo del M.S.I. che dice: « delibera di impegnare il Presidente della Giunta regionale, quale Organo rappresentativo della Regione, socia della SALVAR, di richiedere e di trasmettere al Consiglio regionale copia degli atti deliberativi della Società, allo scopo di permettere il controllo sulla sua amministrazione e gestione ».

Questa mozione sostitutiva è controfirmata dai presentatori della mozione, Nardin, Nicolodi, Paris, Vinante.

E' sorta poi la discussione in Consiglio sulla procedura.

NARDIN P.C.I.): Ma devo chiedere un avvocato perchè mi difenda?

PRESIDENTE: Un momento, io riferisco solo ciò che è avvenuto. La Presidenza è del parere che votando la mozione sostitutiva di Mitolo e di Ceccon, la prima mozione decade. Intanto Nardin, Paris e Nicolodi hanno

presentato una mozione modificativa, che prevede al primo punto: « di impegnare il Presidente della Giunta regionale » con identico testo della mozione sostitutiva di Mitolo e Ceccon; al punto 2) rimane la prima mozione presentata, il testo di Nardin.

Dunque adesso la delibera nuova modificata avrebbe il secondo tenore:

IL CONSIGLIO REGIONALE DEL TREN- TINO-ALTO ADIGE,

esaminata la grave (situazione della Società S.A.L.V.A.R. di Merano;

considerate le cause e le ragioni che hanno posto in condizione la Società di compromettere la realizzazione dello Stabilimento termale o perlomeno di ritardarla notevolmente, con la conseguente perdita di ingenti somme;

ritenendo che in merito gravi responsabilità di vario ordine siano da attribuirsi ad amministratori che in passato ebbero a dirigere la S.A.L.V.A.R.;

d e l i b e r a

1) di impegnare il Presidente della Giunta regionale, quale Organo rappresentativo della Regione, socia della S.A.L.V.A.R., di richiedere e di trasmettere al Consiglio regionale copia degli atti deliberativi della Società, allo scopo di permettere il controllo sulla sua amministrazione e gestione;

2) di impegnare la Giunta regionale, a tutela degli interessi della Regione nella S.A.L.V.A.R., a provocare successivamente, nelle forme e nei modi necessari ed opportuni, l'intervento della magistratura, qualora dall'esame di tali atti da parte del Consiglio vengano accertate eventuali violazioni di legge da parte dei citati amministratori ».

Rispetto al testo presentato la prima volta dal cons. Nardin, appare nuova l'introduzione del primo punto, cioè il testo dei cons. Ceccon e Mitolo. Poi non dice più « a provocare sollecitamente », bensì « a provocare successivamente ». Proseguendo, invece di dire « nelle forme e nei modi necessari, l'interessamento della Magistratura... », dice « nelle forme e nei modi necessari ed opportuni l'intervento della Magistratura... ». La parte « ... qualora dall'esame di tali atti da parte del Consiglio vengano accertate eventuali violazioni di legge da parte dei citati amministratori », è nuova. Quindi abbiamo due emendamenti modificativi.

La parola al cons. Nardin sul regolamento.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, il nostro regolamento parla degli emendamenti che possono essere presentati, o sostitutivi o modificativi o che propongono la soppressione di un testo totale o parziale. Nel presentare oggi, nel riassumere alla eletta Assemblea il tutto che oggi dobbiamo discutere, lei si è ben guardato dal pronunciare la parola « emendamento », ha sempre parlato di mozione sostitutiva, alla quale si sarebbe aggiunta un'altra mozione sostitutiva, la quale poi mozione sostitutiva avrebbe modificato certi termini contenuti nella prima mozione. E' più semplice dire questo, signor Presidente: c'era una mozione, presentata dai consiglieri che sappiamo, e cioè Nardin, Nicolodi, Paris e Vinante; a questa mozione i colleghi del M.S.I., con il consenso dei presentatori della mozione, hanno presentato un emendamento; questo emendamento era sostitutivo della parte proposta nella delibera o altro. Si è detto: la sostituisce. Siccome come emendamento va discusso ed approvato prima del testo originario, è logico che, come tutti gli emendamenti, se questo emen-

damento viene accolto sostituisce la proposta primitiva, il testo originario; se non viene accolto è logico che, a sensi di regolamento, si dovrà poi mettere in votazione il testo originariamente proposto. Nel corso del dibattito, signor Presidente, è intervenuto un fatto nuovo, e cioè che i presentatori della mozione hanno presentato un emendamento che modifica il testo originario, allo scopo di renderlo collegato con la proposta dei colleghi del M.S.I. Ed è in questo senso che oggi noi dobbiamo esaminare le proposte che sono state fatte conoscere al Consiglio regionale: esistono due emendamenti praticamente, signor Presidente, e sono contenuti nel primo e nel secondo comma della delibera proposta. Ammesso che questi due emendamenti non vengano accolti, è chiaro che si ritorna sul testo originale, cioè quello che venne posto all'ordine del giorno quando lei esaminò la mozione presentata da noi.

Si è detto qui, e rimango sempre in tema di regolamento, si è teorizzato: le mozioni sono da considerarsi al di fuori della prassi dei disegni di legge; non si possono addirittura presentare emendamenti, si è detto; non si possono votare per divisione, si è detto ancora.

Signor Presidente, mi permetto di leggere un tratto del testo sui regolamenti del Parlamento italiano, che è stato stampato parecchi anni or sono, accompagnato da una lettera del primo Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, ed è un testo fatto dall'avv. Astraldi e dal dr. Francesco Cosentino. E' uno dei testi più consultati alla Camera dei Deputati e dovrebbe essere oggetto di maggiore attenzione da parte anche del nostro Consiglio regionale. A pag. 207 tratta delle mozioni e dice: « La mozione ha una funzione di sindacato, più che amministrativo-politico; il regolamento non la definisce, ma essa in sostanza è un invito a

prendere una deliberazione su di un determinato oggetto. Ciò spiega perchè la sua discussione si svolga come quella dei disegni di legge — glielo ripeto — *ciò spiega perchè la sua discussione si svolga come quella dei disegni di legge*, e si chiuda con la presentazione di formule, di deliberazioni e di ordini del giorno ». Ciò permette che su una mozione siano presentati addirittura degli ordini del giorno. « Come abbiamo veduto, la mozione può essere presentata come seguito di una interpellanza anche da un solo Deputato, e in tal caso è subito letta, ma può esserlo anche come atto a sè, nella quale ipotesi il Presidente non la legge in seduta pubblica, se non sia firmata da 10 Deputati ». Qui da tre. « Letta la mozione, la Camera, udito il proponente, fissa il giorno nel quale dovrà essere svolta e discussa. La procedura di discussione è la medesima dei disegni di legge, quindi discussione generale, ordini del giorno, e infine discussione degli emendamenti presentati ai vari incisi della mozione, — ripeto ancora — *e infine discussione degli emendamenti presentati ai vari incisi della mozione*, e appunto perchè comporta una discussione di ordine generale, alla quale l'intera Camera può partecipare, la mozione una volta letta non può essere ritirata se 10 o più Deputati vi si oppongono ». E poi continua, sempre trattando il merito della questione, ma l'essenziale l'ho detto. Per dire, signori consiglieri e signor Presidente, che questa mozione quindi va considerata in questo ambito: è stato presentato un testo, sono stati presentati due emendamenti su questo testo, che formano il primo e il secondo disposto della delibera proposta. Si discutano quindi, devono essere posti in discussione adesso gli emendamenti, signor Presidente, con facoltà per ogni emendamento di illustrarlo da parte del primo firmatario, con una discussione sull'emendamen-

to che deve prevedere l'intervento di ciascun gruppo nei 20 minuti assegnati dal regolamento, e dopo si conclude votando gli stessi emendamenti. Ma non si venga a parlare di mozioni sostitutive, che non sono considerate dal nostro regolamento, signor Presidente, perchè quando c'è un testo, o di leggi o di mozioni, questo va soltanto emendato, non sostituito con altrettante mozioni o con altrettanti disegni di legge; il tutto avviene attraverso la forma dell'emendamento. Altrimenti una mozione sostitutiva, a mio parere, se viene definita tale, non dovrebbe neanche essere posta in discussione subito, dovrebbero decadere i famosi 10 giorni per esser posta all'ordine del giorno e discussa a se stante, se è chiamata mozione sostitutiva, come lei stamattina ha affermato ancora, come anche l'altro giorno altri suoi colleghi illustri dell'Ufficio di Presidenza si sono permessi di definire.

Quindi siamo soltanto in presenza di emendamenti; cosa lecita, possibile — e basta anche consultare il regolamento della Camera, che dovrebbe far testo al riguardo e che del resto ci ha portati ancora a seguire questa prassi nella discussione particolareggiata e nella votazione dell'emendamento, e se questo decade si ritorna alla votazione del primitivo testo. Quindi io chiedo che sia applicato il regolamento in ordine a questa mozione, discutendo oggi i due emendamenti presentati, votando gli stessi, pro o contro non ci interessa, e alla fine se questi decadessero esprimere il nostro voto sul testo originario proposto nella mozione.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola sul regolamento? La parola al cons. Magnago.

MAGNAGO (S.V.P.): Ich habe den Ausführungen des Abg. Nardin genau zugehört und

muß gleich erklären, daß ich mit seinen das Verfahren betreffenden Vorschlägen nicht einverstanden bin. Wir haben nicht umsonst eine Geschäftsordnung und wenn über die Anwendung derselben Zweifel bestehen, dann soll der Regionalratspräsident entscheiden. Sollte er die Entscheidung nicht allein treffen wollen, dann mag das Präsidium dieselbe treffen und sollte auch dieses eine Entscheidung nicht treffen wollen, müßte es dem Regionalrat überlassen werden, dieselbe zu fällen. Er hätte dann festzustellen, ob im Zweifelsfalle die Geschäftsordnung im einen oder anderen Sinne anzuwenden ist. Schließlich müssen wir auf diesem Sektor auch einmal weiterkommen. Sollte demnach tatsächlich der Regionalrat die Entscheidung zu treffen haben, könnte dann eine Diskussion stattfinden, bei der zwei dafür und weitere zwei dagegen sprechen können. Anschließend muß dann zur Abstimmung geschritten werden.

Dies vorausgeschickt, möchte ich mich nun mit dem Beschlußantrag befassen. Es ist vorhin gesagt worden, daß im Parlament über Beschlußanträge so und nicht anders diskutiert werden kann, ferner, daß auch Änderungsvorschläge eingebracht werden könnten. Es stimmt, daß unsere Geschäftsordnung einen Teil derjenigen des Parlaments übernommen hat. Ich teile jedoch in keiner Weise die Meinung, daß nachdem infolge mangelnder Klarheit unserer Geschäftsordnung ein anderer Weg beschritten wurde, jetzt auf einmal wieder auf die Geschäftsordnung des Parlaments zurückgegriffen werden soll. Es stimmt nicht, daß nach unserer Geschäftsordnung für Beschlußanträge die gleiche Behandlung wie für Gesetze vorgesehen sei. Denn für Beschlußanträge sieht die Geschäftsordnung des Regionalrats im Vergleich zur Behandlung von Gesetzen ein völlig anderes Verfahren vor. Auf Grund mei-

ner Erfahrungen als ehemaliger Regionalratspräsident weiß ich genau, wie es früher gehandhabt worden ist. Während bei der Beratung von Gesetzen eine Generaldebatte vorgesehen ist, die dann regelmäßig mit einer Abstimmung abgeschlossen werden muß, und zwar ohne Rücksicht darauf, ob zur Diskussion über die einzelnen Artikel geschritten wird oder nicht, ist bei Beschlußanträgen eine Generaldebatte nicht vorgeschrieben. Dies allein beweist, daß nach unserer Geschäftsordnung die Beschlußanträge nicht in der gleichen Weise wie die Gesetze behandelt werden. Bei der Beratung eines Gesetzes kann zudem jeder Abgeordnete zweimal das Wort ergreifen und so lange reden, wie er will; dies ist aber bei Beschlußanträgen nicht der Fall, für die lediglich die Erläuterung von seiten des ersten Unterzeichners möglich ist, ferner die Stellungnahme des Fraktionssprechers, der aber nicht länger als zwanzig Minuten sprechen darf. Dies ist ein weiterer Beweis dafür, daß unsere Geschäftsordnung für die Beratung von Beschlußanträgen im Vergleich zu den Gesetzen eine völlig andere Behandlung vorsieht. Man soll daher nicht kommen und behaupten, es müsse bei Beschlußanträgen genau so vorgegangen werden wie bei der Beratung von Gesetzen. Doch gehen wir noch weiter. Während nämlich bei Gesetzen eine Geheimabstimmung vorgesehen ist, ist dies in bezug auf Beschlußanträge nicht der Fall. Ich könnte hierfür auch noch weitere Beweise liefern, glaube jedoch, nach dem Gesagten darauf verzichten zu können.

Ich komme nun zu den Änderungsvorschlägen. Es ist klar, daß ein Beschlußantrag von einem oder mehreren Abgeordneten zu dem Zweck eingebracht wird, den vorgeschlagenen Wortlaut vom Regionalrat genehmigen zu lassen. Bisher ist es immer so gehandhabt worden, daß zu einem Beschlußantrag andere

Abgeordnete, d.h. Nichtunterzeichner desselben, keine Änderungsvorschläge einbringen können, sofern die Unterzeichner sich damit nicht ausdrücklich einverstanden erklären. Auch das ist ein großer Unterschied im Vergleich zu der Beratung eines Gesetzes. Bei einem Gesetzentwurf können nämlich Ersatz-, Änderungs- oder Zusatzanträge auch von Abgeordneten gestellt werden, die das Gesetz nicht vorgelegt haben. Ohne das Einverständnis der Einbringer kann daher jeder Abgeordnete zu diesem oder jenem Gesetzentwurf Änderungsvorschläge machen. Auch hieraus geht der Unterschied zwischen der Behandlung von Beschlußanträgen und Gesetzentwürfen einwandfrei hervor. Ich will dies anhand von Beispielen noch deutlicher machen: Wenn drei Abgeordnete einen Beschlußantrag einreichen, dann tun sie es, um damit etwas zu erreichen. Es ist daher richtig, daß ein anderer Abgeordneter hierzu keinen Änderungsvorschlag einreichen kann, der das gerade Gegenteil von dem bezweckt, was die Einbringer eines Beschlußantrages erreichen wollen. Nun ein weiteres Beispiel: Jemand reicht einen Beschlußantrag ein, nach dem zur Überschreitung der Staatsgrenze ein Paß oder Personalausweis nicht mehr erforderlich sein soll. Der Betreffende will demnach einen bestimmten Zweck mit seinem Antrag erreichen und es ist daher richtig, daß ein anderer Abgeordneter nicht verlangen kann, hierzu einen Ersatz- oder Änderungsvorschlag zu machen. Der Regionalrat muß sich daher an den Wortlaut des Beschlußantrages halten; er kann ihn annehmen oder auch abweisen. Der damit verbundene Zweck kann und darf daher nicht geändert werden. Aus diesem Grund war bisher eine Änderung allein durch das Einverständnis der Einbringer eines Beschlußantrages möglich. Wenn nun Abg. Nardin versucht, seinen eigenen Beschluß-

antrag durch einen neuen Wortlaut zu ändern, dann bedeutet dies, daß er nicht mehr zu dem früheren Wortlaut steht und denselben durch einen anderen ersetzen will. Weil es sich dann um einen neuen Antrag handelt, muß darüber abgestimmt werden. Ist jedoch sein Antrag einmal abgewiesen worden, dann kann er unmöglich wieder auf den alten Wortlaut zurückgreifen. Man kann, anders gesagt, nicht zugleich auf zwei Klavieren spielen. Entweder muß daher der alte oder der neue Wortlaut gelten. Anders wäre hingegen die Lage, wenn z.B. irgendein anderer Abgeordneter Änderungsvorschläge einbringen könnte. Ändert jedoch der Einbringer eines Beschlußantrages selbst den ursprünglichen Wortlaut, dann handelt es sich um einen neuen Beschlußantrag, über den dann zu entscheiden ist. Auf keinen Fall aber kann dann wieder auf den früheren Wortlaut zurückgegriffen werden, wenn der neue Antrag einmal abgelehnt worden ist. Ich betrachte dies für logisch und selbstverständlich und glaube, mich hierüber nicht noch länger äußern zu müssen. Deshalb darf, wie bereits gesagt, niemand verlangen, daß das gleiche Verfahren wie für die Gesetzentwürfe angewendet werden soll.

Nachdem die Verfahrensfrage aufgeworfen worden ist, habe ich dazu eine These vertreten, die ich für die richtige halte, und der Abgeordnete Nardin eine andere. Hierüber können im ganzen zwei Abgeordnete dafür und zwei dagegen reden, es sei denn, das Präsidium gedenkt, die Entscheidung selbst zu treffen. Geschieht dies nicht, muß es der Regionalrat durch Handerheben tun, um zu entscheiden, wie in diesem Falle unsere Geschäftsordnung auszulegen ist. Wenn dann Formulierungen unserer Geschäftsordnung als nicht klar genug angesehen werden, soll die Kom-

mission zu einen entsprechenden Änderung derselben zusammentreten.

Das wäre mein Vorschlag hierzu und wir können nicht noch mehr Zeit verlieren. Auch im Parlament gibt es Augenblicke, in denen man sich über Verfahrensfragen nicht länger als unbedingt erforderlich aufhalten kann, um vorwärtszukommen.

(Ho ascoltato attentamente le dichiarazioni del cons. Nardin e devo dichiarare subito che non sono d'accordo con le sue proposte concernenti la procedura. Non per nulla abbiamo un regolamento interno e se ci sono dubbi sulla sua applicazione è il Presidente del Consiglio regionale che deve decidere in proposito. Se questi da solo non volesse farlo allora lo può fare l'Ufficio di Presidenza e se anche questo non volesse pronunciarsi sarà il Consiglio regionale a decidere. Quest'ultimo dovrebbe stabilire dunque se il regolamento interno, in casi dubbi, va applicato nell'uno o nell'altro senso. In fondo prima o poi dobbiamo andare avanti anche in questo settore. Se fosse dunque il Consiglio a dover effettivamente decidere in proposito, si potrà tenere una discussione in cui due consiglieri prendano la parola a favore e due contro la proposta. Infine si dovrà procedere ad una votazione.)

Ciò premesso vorrei trattare la mozione: si è detto prima che in Parlamento le mozioni si possono discutere soltanto secondo questo procedimento, che è possibile inoltre presentare proposte di emendamento ecc. E' esatto che il nostro regolamento interno ha recepito in parte quello della Camera: personalmente però non condivido l'opinione che, dove già si era scelta un'altra via data la scarsa chiarezza del nostro regolamento interno ci si riannodi ora di nuovo al regolamento del Parlamento. Non è vero che il nostro regolamento preveda per una mozione lo stesso trattamento

che per una legge: per la prima infatti il regolamento interno del Consiglio prescrive una procedura del tutto diversa da quella riservata alle leggi. Ho presieduto a lungo questa assemblea e so perciò per esperienza benissimo come si è proceduto nel passato. Mentre per l'esame di una legge è prevista una discussione generale che deve concludersi, sia che si passi alla discussione articolata sia che non lo si faccia, con una votazione, per una mozione non è obbligatoria la discussione generale. Già questo dimostra che secondo il nostro regolamento interno le mozioni non sono trattate allo stesso modo delle leggi. Nella discussione di una legge ogni consigliere può prendere la parola due volte e parlare senza limite di tempo: per le mozioni non è prevista che l'illustrazione da parte del primo firmatario ed una dichiarazione del portavoce di ciascun gruppo, il quale però non può parlare per più di 20 minuti. Questa è un'ulteriore prova che il nostro regolamento prevede un trattamento completamente diverso per le mozioni e per le leggi. Sarà perciò inutile affermare che il procedimento adottato per le mozioni è uguale a quello previsto per le leggi. Ma andiamo ancora più avanti. Mentre per le leggi è prevista una votazione segreta, per le mozioni ciò non avviene; potrei portare altre prove che dopo quanto ho già detto mi sembrano superflue.

Passo ora agli emendamenti: è chiaro che uno o più consiglieri presentano una mozione affinché il Consiglio regionale approvi il testo proposto. Finora si è sempre proceduto in modo che altri consiglieri, all'infuori dei presentatori, non potessero presentare emendamenti ad una mozione a meno che i firmatari non si dichiarassero espressamente d'accordo con la proposta; anche questa è una notevole differenza in rapporto all'esame di una legge. Infatti ad un disegno di legge possono essere

presentate proposte sostitutive, aggiuntive o modificative anche da parte dei consiglieri che non hanno presentato la legge. Un consigliere può dunque presentare delle proposte di emendamento a questo o quel disegno di legge anche senza l'assenso dei suoi presentatori. Anche da ciò risulta inequivocabile la differenza fra l'esame di una mozione e quello di un disegno di legge. Voglio rendere ancora più chiaro il concetto con degli esempi: se tre consiglieri presentano una mozione lo fanno con uno scopo preciso. Sarà perciò giusto che un altro consigliere non possa presentare un emendamento che abbia uno scopo contrario a quello che i presentatori della mozione volevano raggiungere. Un altro esempio: qualcuno presenta una mozione secondo cui per attraversare il confine di Stato non sono più necessari nè il passaporto nè la carta di identità. Il presentatore vuole conseguire con la sua proposta un determinato scopo e sarà giusto perciò che un altro consigliere non possa pretendere di fare una proposta sostitutiva o modificativa. Il Consiglio dovrà perciò attenersi al testo della mozione, anche se può accettarlo o rifiutarlo; soltanto lo scopo della mozione non può nè deve essere modificato. Per questa ragione un emendamento ad una mozione era finora possibile soltanto con l'assenso dei presentatori. Se ora il cons. Nardin cerca di modificare la sua mozione formulandola diversamente, ciò significa che egli respinge il vecchio testo e lo vuol sostituire con un altro. Si tratta dunque di un'altra proposta e perciò bisognerà procedere ad una nuova votazione. Se però la sua proposta è già stata respinta una volta egli non potrà tornare al vecchio testo. In altre parole non si può sedersi su due sedie contemporaneamente: bisogna optare per il vecchio o per il nuovo testo. La situazione sarebbe diversa se per es. qualche altro consigliere potesse presentare delle

proposte di emendamento: se invece è il presentatore stesso della mozione ad emendare il testo primitivo, allora si tratta di una mozione nuova che bisognerà votare. In ogni caso però non sarà possibile tornare alla prima formulazione una volta che sia stato respinto il nuovo testo. Ciò mi sembra logico e naturale e non credo necessario dare altre spiegazioni. Nessuno potrà dunque, come ho già detto, pretendere che si adottì qui la stessa procedura che per i disegni di legge.

Sollevata la questione della procedura, io ho sostenuto la tesi che mi sembra giusta ed il cons. Nardin la sua. Sull'argomento possono parlare due consiglieri a favore e due contro a meno che l'Ufficio di Presidenza non abbia intenzione di prendere esso stesso una decisione. Altrimenti il Consiglio regionale voterà per alzata di mano decidendo come vada interpretato il regolamento interno. Se si considerano poco chiare alcune formulazioni del nostro regolamento interno, la commissione dovrà riunirsi per esaminare una corrispondente modifica dello stesso.

Questa è la mia proposta e non possiamo perdere dell'altro tempo. Anche in Parlamento ci sono momenti in cui, per poter andare avanti, non ci si può soffermare più dello stretto indispensabile su questioni di procedura).

PRESIDENTE: Io ho seguito l'esposizione del dr. Magnago, e rimetto la decisione al Consiglio.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente; io avevo inteso parlare molte volte dei poteri energetici dell'acqua oligominerale di Merano, ma l'avevo letto sui manifesti; oggi debbo constatare, on. Presidente, come sia vera la propaganda, e me l'ha dimostrata la vitalità

improvvisa, sbocciata come un fiore, esplosa, del Presidente Magnago. E veramente con la sua abituale irruenza che non avevamo il piacere di sentire da quattro anni, ci ha oggi intrattenuto a lungo sulle differenze che intercorrono tra le mozioni e le leggi, sulle differenze che intercorrono e passano tra le procedure per discutere le leggi e le differenze che passano nella procedura per discutere una mozione. Pensavo che dopo quattro legislature tutti gli on. consiglieri queste differenze conoscessero, ero certo che dopo 16 anni di attività parlamentare gli on. consiglieri sapessero che esiste differenza fra le due cose, se non altro perchè le leggi appartengono all'iniziativa individuale e strumento politico non sono, mentre le mozioni, le interpellanze, le interrogazioni strumento politico sono, ed è quindi chiaro ed evidente che la procedura è diversa. Non è qui il nocciolo della questione, non è questo il problema. E quando prima il cons. Nardin faceva la distinzione fra emendamento o mozione sostitutiva e le faceva notare, on. Presidente, che se lei convinto fosse stato che di mozione sostitutiva si trattasse, quella doveva essere messa all'ordine del giorno e discussa dieci giorni dopo, ci fu ampio cenno di assenso da parte sua. Capii, afferrò immediatamente che questa era la posizione giusta. In altri termini, di emendamenti si tratta, e il nostro Consiglio nel suo regolamento non ha articolo alcuno, o proposizione alcuna, che tratti di questa procedura degli emendamenti per la mozione. Allora mutate il termine, non chiamateli emendamenti, perchè se le parole hanno un loro valore, una loro anima, un loro intrinseco significato, è chiaro che un emendamento proposto ad una mozione ha da seguire le regole degli emendamenti e non delle mozioni. Quale è la garanzia politica che l'emendamento per la mozione richiede, a differenza degli emendamenti pro-

posti per le leggi, qual è? E' la accondiscendenza, l'accettazione da parte dei proponenti della mozione, dell'emendamento. Questa è la garanzia politica prevista dal regolamento che scatta, dopo di che, sempre emendamento è, dopo di che, sempre emendamento resta. E per la sua discussione, per la sua votazione, per il suo accoglimento, quale legge segue? Evidentemente la legge degli emendamenti.

Ed allora io non vedo come si possa dire in maniera diversa che essendo l'iniziativa legislativa insita alla persona di ogni consigliere, ciò comporti addirittura la trasformazione della sostanza dell'emendamento proposto in una mozione, da quello che è l'emendamento in sè proposto per una legge. Il discorso non regge, non sono questi i termini del problema. E non ci si può, badate bene, strappare le vesti o formalizzare perchè si invoca la interpretazione che in questa maniera o in questo senso o su questo argomento, un regolamento che ha una vita un tantino più lunga della nostra viene invocato. Non si può dire: ma qui perdiamo, compromettiamo una nostra iniziativa, una nostra capacità di decidere se ricorriamo ai cosiddetti « sacri testi »; non c'è nessun male. E' evidente che là dove più a lungo si è dibattuto, è evidente che là dove più in profondità i temi politici vengono discussi, si sia dato già ordine a quella che può essere una momentanea confusione o disordine mantenuti nel nostro regolamento. E non fa male a nessuno andare a scuola anche in questi casi. Perchè i consigli comunali non fanno altrettanto? Non si sentono mica diminuiti se invocano una prassi o una procedura già in atto e chiarita dai Consigli regionali o dal Parlamento. Non ha nessuna importanza quindi tenere l'argomento e la discussione su questo campo.

E vorrei, on. Presidente, che lei non ricorresse a questa trasmigrazione di potere,

non vorrei, on. Presidente, che lei abdicasse a queste sue funzioni. Ma guardi, volta a volta, caso strano, secondo gli interessi, che cosa le propongono on. Presidente, per gli stessi motivi! Decida lei, ma se lei si azzardasse a decidere, ecco che quelli che oggi le chiedono di decidere, insorgono e le dicono: ma spetta al Consiglio, instauri la prassi con il Consiglio! A parte il fatto, on. Presidente, che una prassi in questo senso già esiste sugli emendamenti proposti alle mozioni; sempre come emendamenti sono stati trattati. Non è mica vero che hanno avuto interpretazione diversa e che siano stati applicati in modo diverso da quello che lei sentì ieri, almeno da una parte, da un settore di questa Assemblea. Da 16 anni discutiamo su queste cose. E allora, on. Presidente, la prego, con tutto il rispetto dovuto alla sua carica e alla sua persona, di restare nell'ambito della grammatica, di restare nell'ambito della sintassi e del vocabolario. Dopo di che lo spirito della legge non le sarà difficile accoglierlo; lei si trova in presenza di due emendamenti, ed è quindi logica soluzione che la legge degli emendamenti venga seguita anche per questa nostra discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Paris.

PARIS (P.S.I.): Mi sembra che questa ripresa estiva dei lavori consiliari si preannunci come il tempo che abbiamo fuori, ogni giorno il suo temporale. E non è certo questo il modo per procedere nei lavori, come pare auspicchi il Presidente Magnago. Io sono della tesi del cons. Nardin in parte, e in parte anche del Presidente Magnago: è vero che noi ci siamo dati un regolamento che deve regolare i nostri lavori. Però, per quanto specificatamente riguarda la mozione, il nostro regolamento regola ben poco, perchè regola come deve essere

redatta, cioè che non contenga frasi ingiuriose, che si tratti di materia di competenza della Regione, il numero degli interventi, il tempo degli stessi, nient'altro, salvo la mozione di sfiducia che parte da altre considerazioni. La stessa cosa, signori, è per il regolamento della Camera dei Deputati, e mi scusino i signori colleghi se mi richiamo al regolamento del massimo organo democratico del Paese, che ha cent'anni di vita, dove ci sono, — mi scusino ancora i signori colleghi —, giuristi, costituzionalisti, proceduristi, senza dubbio con maggiore esperienza di noi. E quindi se ci richiamiamo, in analogia di regolamento, alla prassi instaurata dalla Camera, al giudizio di un esperto, quale il segretario Cosentino — che aveva sempre il compito di consigliare il Presidente, e non si fidava talvolta del suo consiglio ma era collegato direttamente con un ufficio dove risiedevano e risiedono tuttora, dodici esperti in ogni singolo ramo del regolamento — mi pare che non sia questo un insulto al Consiglio.

Che cosa dice il nostro regolamento per la mozione? Quello che ho detto prima: non regola la materia della discussione, e la stessa cosa è per il regolamento della Camera dei Deputati. Quindi, se alla Camera si è instaurata una procedura per cui in caso di presentazione di emendamenti, ci si riferisce alla parte del regolamento della Camera che tratta la discussione delle leggi, non vedo perchè noi non dovremmo adottare, in mancanza di norme precise, per analogia, la stessa prassi usata dalla Camera. Ha ragione il Presidente Magnago quando dice che in caso di emendamento soppressivo, ottenuto l'accordo dei presentatori della mozione, essa decade. Ma gli emendamenti sono non solo soppressivi, sono aggiuntivi, sono sostitutivi; ci può anche essere la precisazione dichiarata dei presentatori della mozione di accettare questo emendamento, con

la riserva che in caso che l'emendamento non venisse accolto, rimanga il testo originale della mozione. Perchè vi è stata una stranissima interpretazione nell'ultima seduta del Consiglio, per cui decadeva tutto.

Ora signori, io ho stima del Presidente, dell'Ufficio della Presidenza e anche del Consiglio, però — e succede a tutti, e succede sempre, e succede nei Parlamenti grandi e piccoli — qualora un argomento sia ostico, — e qui siamo proprio in presenza di un sindacato politico, e non vale la maggioranza della Giunta, non ci venga a dire signor Presidente della Giunta che è una Giunta in minoranza, perchè in questi casi si costituiscono maggioranze ben totalmente diverse, delle volte può accadere, che non quella politica dell'esecutivo — se noi instauriamo questa prassi è impossibile presentare delle mozioni, perchè qualora il Presidente abbia o si faccia sorgere un dubbio, consulta l'ufficio di Presidenza, il quale non si sente di decidere, poi consulta il Consiglio e allora non si discute più. E allora dove va la garanzia del sindacato politico, che sempre può essere avanzata? Siamo tutti abbastanza maldestri in queste cose. E allora, signor Presidente, mi pare che la cosa debba essere esaminata e approfondita in modo ben diverso di come ha proposto il collega Magnago, nel senso di dire: c'è una proposta, due contro, due a favore e si vota. No, qui bisogna decidere qualche cosa di ben diverso, perchè non vorrei che questa decisione costituisca un precedente pericoloso; pericoloso per l'andamento dei nostri lavori, per il buon nome del Consiglio, per l'obiettività che la Presidenza deve avere in queste cose. Non quindi decisione affrettata, ma discussione approfondita e decisione ponderata, altrimenti non si va avanti coi lavori, perchè il regolamento è regolamento e si può sempre tirarlo a destra e a sinistra, di sopra e di sotto, e qualora

qualche gruppo decida queste cose i lavori non procedono. Per cui è meglio perdere un po' di tempo, adesso, approfondire la materia, assumere una decisione obiettiva, ne guadagnerà il Consiglio poi nel suo lavoro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non aggiungerò ulteriori esami a quelli che sono stati compiuti qui, del testo del nostro regolamento, anche perchè è stato fatto altre volte e per altre mozioni. Voglio soltanto richiamare all'attenzione dell'on. Presidenza del Consiglio e degli on. Colleghi, che noi stiamo qui discutendo, e ci stiamo avviando, se seguissimo la tesi presentata ad esempio dal cons. Magnago, ci stiamo avviando a smentire tutta quella che è stata una prassi seguita in questi ultimi anni. Io debbo invitare l'on. Presidenza a far ricercare negli atti di questi ultimi anni quante volte è avvenuto che a delle mozioni sono stati presentati degli emendamenti, con il consenso dei presentatori; tali emendamenti sono stati votati, a volte accolti, a volte respinti, la mozione è rimasta in piedi, o modificata a seguito dell'accoglimento degli emendamenti, o nel testo originario, se gli emendamenti sono stati respinti. Tornare qui adesso a ridiscutere tutta la questione della lacuna che il nostro regolamento ha in tale materia, significa riportarci all'indietro, perlomeno di un paio d'anni, perchè, a mia memoria, posso affermare che da un paio d'anni a questa parte la prassi seguita dal Consiglio è stata questa. E allora è evidente che se vogliamo ritornare all'indietro, ha ragione il collega Paris, bisogna che si torni all'indietro attraverso una discussione quanto mai approfondita, perchè bisogna dimostrare che quegli argomenti che nel passato ci hanno

indotti ad assumere e a seguire costantemente questa prassi, questi temi e questi argomenti adesso noi li respingiamo, dopo aver esaminato meglio tutta la situazione.

Per non dire altro che di un unico ricordo più recente, mi basterà richiamarmi a quella che è stata la mozione presentata a proposito della Lancia dal collega Nardin, credo un paio di settimane fa, quando nessuno ha sollevato la pregiudiziale se l'accettazione degli emendamenti presentati dal collega Segnana dovesse costituire addirittura una sostituzione della mozione stessa. Quella mozione è stata respinta perchè si è detto che non è materia di competenza della Regione, ma quando il collega Segnana ha detto: a nome del gruppo della D.C. io propongo questi e questi emendamenti, e il collega Nardin li aveva infatti accolti, nessuno si è alzato a dire: allora qui ci troviamo di fronte ad una mozione di natura diversa. Questo è l'ultimo caso che io ricordo. Ma io credo che se si guarda negli atti, e la Presidenza ha il dovere di fare questa ricerca se intende cambiare oggi la procedura seguita, se si guarda negli atti troviamo conferma di questa prassi seguita dal Consiglio, perlomeno da due anni a questa parte.

Questo per aggiungere un elemento che mi pare abbastanza concreto a tutte le altre argomentazioni che sono state svolte dai colleghi.

In conclusione, mi pare che oggi non possiamo respingere la discussione degli emendamenti proposti, la messa in votazione di tali emendamenti, una volta che i firmatari della mozione si sono dichiarati d'accordo; poi si discuterà sul testo dei presentatori, o rimasto tale, o così modificato.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): A sensi dell'art. 2 del regolamento « il Presidente pone le questioni sulle quali il Consiglio regionale deve deliberare »: avrei preferito che la questione fosse stata posta dalla Presidenza del Consiglio in termini esatti, perchè ognuno di noi adesso va alla ricerca di un qualche cosa che in parte collima col problema di fondo, in parte no.

Quindi, secondo me, si fa una discussione di carattere generale sul regolamento per quanto attiene alle mozioni, ci si riferisce relativamente alla situazione di fatto, e se fra un momento dovessimo essere messi davanti alla necessità del votare, almeno per quanto mi riguarda, quindi mi riferisco a me, esattamente non saprei su che cosa la Presidenza potrebbe basarsi.

Può darsi che la Presidenza e qualche consigliere abbia le idee più chiare delle mie, e sarò contento di sentirlo, è certo che io non saprei adesso su che cosa dovrei votare, soprattutto con riferimento all'art. 73, che è piuttosto drastico nella sua impostazione: due pro e due contro, e il problema è risolto. Per esempio, ci sono delle cose che hanno valore sostanziale e delle cose che hanno valore formale.

E' certo però che per quanto riguarda la mozione la sostanza è molto superiore a quella che è la forma; la forma fa parte addirittura della sostanza, non farei più questa distinzione. Ed ecco perchè — ed è un pensiero già espresso — la mozione nel nostro regolamento è stata circondata da particolari norme, proprio perchè la mozione ha un suo significato prevalentemente politico, è fatta per promuovere una certa deliberazione per promuovere un certo atto da parte dell'organo amministrativo, in sede evidentemente di Consiglio regionale.

Ora, ecco dove io divergo, per esempio nella valutazione; può darsi che io mi sbagli, qualche dubbio sentendo la discussione mi è nato, anche se per me la prassi seguita fino ad ora è più quella che è stata indicata dal dr. Magnago che non quella indicata dal cons. Corsini e dal cons. Paris. Io dico questo: in passato, e questo lo ricordo precisamente, su richiesta delle minoranze, si era sempre proceduto ad una specie di potere di interdizione, di paternità assoluta da parte dei presentatori delle mozioni, anche nei confronti di proposte di modifica delle mozioni stesse, al punto che io non ricordo un caso in cui emendamenti siano stati votati. Emendamenti sono stati votati in caso di votazione per commi, ma non sono stati votati prima gli emendamenti e poi il testo, nel senso che la citazione da parte del presentatore — ecco dove forse sta il nocciolo della questione — la citazione da parte del presentatore faceva sì che ipso facto, nello stesso momento, l'emendamento veniva a far parte della mozione, con ciò stesso la mozione era modificata. Guardate che è una tesi vicina a quella del dr. Magnago...

(Interruzioni)

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): No, guardate allora, stiamo attenti, perchè qui si va a porre da parte dei presentatori addirittura un diritto di veto sulla presentazione degli emendamenti stessi, mentre il discorso vale sul fatto accettazione o meno dell'emendamento, evidentemente con riferimento alla materia, alla sostanza. Qui domani il Consiglio o il singolo consigliere viene posto di fronte addirittura all'impossibilità di proporre emendamenti. Nel momento in cui un emendamento è accettato da parte del proponente, non c'è bisogno che il Consiglio regionale si pronunci, perchè la volontà del proponente, la mozione, coincide con quella del proponente l'emendamento,

quindi basta una votazione globale. Ed è quello che si è fatto fino ad oggi, per quanto io ricordo, cioè il proponente accetta l'emendamento, il caso Lancia è tipico: se venivano accettati gli emendamenti dei consiglieri non si votava la mozione emendata, perchè evidentemente i presentatori avevano accettato questo quadro.

Qui è il punto dove noi siamo evidentemente divisi in questa interpretazione: l'analogia. E' un altro pensiero che desidero fare. Ora signori, non si può invocare l'analogia con il regolamento della Camera per la difesa di certe tesi e non invocare l'analogia del regolamento della Camera per certe altre. Il regolamento della Camera e del Senato per caso li avevo con me, il regolamento del Senato dice esattamente, all'art. 113, che le disposizioni del capo IX si applicano alla discussione delle mozioni, e il capo IX riguarda la discussione delle leggi. Ora, signori, la discussione delle leggi normalmente è preceduta dalla discussione in Commissione, ad esempio, del testo di legge. Ecco un'altra differenza: le mozioni non vanno in Commissione. Se noi cominciamo col dire: seguiamo le disposizioni dello Stato e del regolamento del Senato, vediamo anche quello della Camera, che è molto specifico per quanto concerne gli emendamenti, emendamenti che la Camera propone come possibili evidentemente, quindi avendo un'impostazione del tutto diversa. Ripeto, se questa analogia ha da essere invocata, secondo me ha da essere invocata perchè le cose possono essere viste in maniera diversa; e allora sono d'accordo anch'io che c'è una discussione da fare sul modo come si impostano le cose, però signori, per quella esperienza e per quella poca memoria che ho, e per quegli appunti che via via lungo le discussioni mi vado facendo sul mio testo di regolamento interno che userò nel giorno in cui si parlerà

di emendarlo, ho segnato due volte: « non sono ammessi emendamenti se non d'accordo i presentatori ».

Ora, l'aspetto dell'accordo con i presentatori preclude evidentemente la libertà, e voi me l'avete confermato con l'interruzione, da parte dell'Assemblea di esprimere emendamenti e di votarli in difformità col pensiero del presentatore. Quindi se il pensiero del presentatore coincide con quello del presentatore dell'emendamento, perchè si deve dar luogo a due votazioni? Evidentemente, se questo diritto di voto ha da essere esercitato — parlo impropriamente, ma ci comprendiamo perfettamente — questo, una volta esercitato con una decisione favorevole, col dire sì, questo emendamento vale, evidentemente coordina il testo con i due emendamenti, diventa proprietà degli stessi presentatori, ed il Consiglio regionale, salvo richiesta di votazione per commi, vota non l'emendamento, ma vota la mozione. Questo si è sempre fatto. Se su questa mia affermazione e su questa mia impressione ci sono dei dubbi e delle perplessità, è bene che siano chiariti. Questo perchè ha da valere anche per il futuro, e non solo a tutela dei presentatori di mozioni, ma a tutela anche dei non presentatori di mozioni. Ad esempio, il nostro regolamento è carente per quanto riguarda la votazione di più mozioni concernenti la stessa materia. Indubio che una parte del Consiglio, quella non interessata a quella certa materia, o interessata in maniera difforme, può ad esempio presentare una mozione per conto proprio, che automaticamente non ha bisogno di essere un emendamento alla mozione, è una mozione come tale che si pone come alternativa, che può venir discussa nella stessa sede, e come tale evidentemente costituire un motivo di preclusione per la votazione dell'altra mozione. Vale a dire, il campo si allarga a questa nostra discussione.

Perciò io sarei dell'avviso che il dare l'interpretazione che si vuol dare alla mozione, perchè qui c'è stato l'atto di accettazione all'emendamento, cioè qualificare quale emendamento la proposta fatta dal M.S.I., è contro la prassi fino ad ora seguita: se si vota l'emendamento del M.S.I. si vota la mozione. Questo è per essere coerenti e logici, a mio giudizio, ripeto. Io mi pongo evidentemente a livello dei colleghi che hanno parlato, quindi non pretendo di possedere la verità, sarei contento che ci fosse una verifica, perchè se quest'oggi ammettessimo che quello è un emendamento e una volta votato e magari respinto lascia luogo alla votazione poi della mozione, secondo me cambiamo completamente la prassi che abbiamo seguito fino ad ora, e abbiamo anche cambiato la natura della mozione. Non credo che così, con un colpo di votazione, con una decisione — non dico affrettata perchè tempo per meditare ne abbiamo avuto, — sia il caso di rompere una prassi che fino ad ora è andata bene, e ricordo — non sono creduto quando dico queste cose, o son creduto ma comunque vengo interpretato come se le dicessi maliziosamente — ricordo che questa tutela delle mozioni fu voluta soprattutto dalle minoranze consiliari; condivido con lei che qui si formano anche maggioranze, minoranze evidentemente occasionali su temi di questo genere, singolare l'alleanza del M.S.I. con il P.C.I. su questa materia. Quindi la dimostrazione più evidente l'abbiamo nel documento di oggi, dove l'alleanza dell'estrema destra con l'estrema sinistra è evidente. Quindi una prova maggiore di quello che ha detto il cons. Paris non la potevamo avere.

E' vero però che accettando questa mozione del M.S.I., a mio giudizio si è accettato quel testo che, secondo me, la Presidenza dovrebbe porre in votazione, e non dar luogo successivamente a votazione del testo presentato origi-

nariamente. Se i presentatori lo hanno accettato evidentemente andava bene anche per loro. Ripeto, si può discutere ma certamente l'opportunità di prendere una decisione c'è. Si tenga presente comunque che una decisione in un verso o nell'altro incide su quello che è l'ordine seguito fino ad ora nella votazione delle mozioni che, ripeto, sono uno strumento circondato di particolari cure, dove è bene, se non attraverso passi in avanti e se non attraverso l'esperienza, andar prudenti nel portare modifiche.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Rosa).

PRESIDENTE: Scusate, io vorrei sapere adesso di che cosa stiamo discutendo. Abbiamo parlato di due pro e due contro; nessuno ha parlato pro e nessuno ha parlato contro.

Sul regolamento la parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Nella scorsa seduta ebbi a proporre all'Ufficio di Presidenza questo: di andare a ricercare, attraverso i verbali, i precedenti delle discussioni intervenute a proposito delle mozioni. Io spero che l'Ufficio di Presidenza in questo lasso di tempo abbia avuto modo di accertare questi precedenti e lo prego di riferire in merito al Consiglio regionale. E' importante, e mi allaccio in questo agli interrogativi che poneva a se stesso e a noi poco fa il Presidente Dalvit.

Seconda questione. In ordine alla dichiarazione poco fa espressa dal Presidente Dalvit, devo dire semplicemente questo: è inutile parlare di collusioni più o meno strane; Presidente Dalvit, ricerchi nei precedenti della storia di questa Assemblea quante volte voi e noi abbiamo in comune preso delle posizioni, attraverso emendamenti, attraverso voti e così via. Si può parlare di collusioni? Se i colleghi del M.S.I.

hanno presentato una proposta accettabile, almeno dal punto di vista dell'ammissibilità al voto — perchè questo il Consiglio regionale ha stabilito e questo rimane un punto fermo, quello dell'ammissibilità al voto — perchè noi dobbiamo opporci? Perchè sono del M.S.I.? Guardate, fino a tanto, almeno in ordine a questi fatti tecnici, Presidente Dalvit, non arriviamo, come del resto non siete arrivati voi, che per di più avete accettato, non una volta sola, voti determinanti del M.S.I., addirittura voti determinanti per la formazione di Giunte regionali! Quindi lezioni da questo pulpito non ne accettiamo, perchè avete un pesante fardello sulle vostre spalle per quanto riguarda il passato.

L'ultima questione è quella del dr. Magnago, il quale ci ha tenuto una lezione sulle differenze tra le mozioni e le leggi. Lo sappiamo; grazie della lezione, giunta troppo in ritardo comunque, perchè non siamo nè dei novellini nè degli scolaretti impreparati a tal punto da dover sentire la lezione del dr. Magnago a conclusione di una legislatura, da parte sua, più fuori di qui che dentro qui.

Io ho voluto soltanto leggere quel passo dell'interpretazione del regolamento della Camera, per stabilire una certa analogia tra mozioni e disegni di legge in questo senso: che, cioè, pur avendo logicamente constatato e considerato che c'è una differenza nella procedura, nella sostanza, tra disegni di legge e mozioni, tuttavia una certa analogia la si deve affermare, soprattutto in ordine a certe obiezioni che qui sono state svolte nella scorsa seduta. Cioè una certa analogia c'è tra mozioni e disegni di legge, nel senso che pur con diversa regolamentazione è ammessa la presentazione di emendamenti, e che gli emendamenti ad un disegno di legge o gli emendamenti ad una mozione, anche se il Consiglio regionale ha stabilito che devono trovare il consenso per l'ammissibilità al

voto dei presentatori della mozione, seguono la stessa prassi degli emendamenti per le leggi. Un emendamento va discusso prima, poi votato; in conseguenza di questo voto si giudicherà se il testo originario deve rimanere o meno, come avviene per i disegni di legge. Tutta qui l'analogia da noi richiamata in quest'aula oggi attraverso la lettura di questo testo sul regolamento della Camera.

E il resto non ha nè pertinenza con le nostre discussioni, nè dico che ha molta validità quanto si è detto in ordine a questa richiamata analogia.

A questo punto ritorno ancora, signor Presidente del Consiglio, a chiedere che l'Ufficio di Presidenza, dopo l'invito che abbiamo rivolto nella scorsa seduta, renda conto al Consiglio circa questi precedenti che sarebbero intervenuti nell'Assemblea. Se l'Ufficio di Presidente, perchè superoverato di lavoro, non ha potuto fare finora questa analisi, pregherei di compiere questo accertamento, di riferire al Consiglio e dopo di riprendere finalmente, sgomberato il terreno da tutte queste remore più o meno regolamentari, trattazione dell'oggetto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Mi pare sia inutile invocare la Presidenza. Io rappresento in questo momento il presidente che ha dovuto andar fuori e mi pare di dover decidere, e decidere comunque, perchè stabilire norme nuove in questo scorcio di legislatura mi pare inutile, sia che lo faccia la Presidenza o il Consiglio stesso. Però, per rispetto alla situazione e alle congiunture, io direi che per questa discussione che si protrae già da ore e ore su particolari che hanno sì una loro importanza, ma che al fondo delle cose non vanno, non mi pare giusto che 46 consiglieri perdano il loro tempo in questo modo. Quindi io intendo porre in votazione prima gli

emendamenti e poi anche l'altra mozione; è giusto, non è giusto, c'è chi dice pro, chi dice contro, non importa, importante è, mi pare, di uscirne e ne usciamo in questo modo. Io penso che sulla mozione tutti i gruppi siano intervenuti, ciascun gruppo ha parlato, quindi adesso c'è da parlare sugli emendamenti; un emendamento è del gruppo Nardin, Paris e Nicolodi, l'altro è di Mitolo e Ceccon; entrambi corrispondenti e accettati.

La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente, SALVAR 1964; anno questo ricco di avvenimenti e di tormenti enciclici, cauti connubi, luna di miele, lune. 1964, anno delle ricorrenze, delle celebrazioni, il ventennale; vede, noi siamo molto più modesti e contenuti stamane, e ci accontentiamo del decennio, del decennio SALVAR, 1964, 7 giugno. Art. 1: « La Giunta regionale è autorizzata a disporre e concludere, con il rispetto delle norme seguenti, la partecipazione della Regione alla costituzione di una società per azioni per la valorizzazione e lo sfruttamento, mediante la costruzione e l'esercizio di stabilimenti termali ed eventualmente mediante forniture agli esercizi alberghieri, delle acque radioattive ed oligominerali di Merano, esistenti nelle zone indicate all'art. 2 della presente legge ». Prosa, on. Presidente, prosa di noi legislatori, non certo secca, tersa, decisa, ma un tantino effervescente, un tantino radioattiva, come la materia a cui dà norma. E a quanto risale questa prosa? A quando? Oh Dio, on. Presidente, molti degli stilisti sono qui su questi banchi ancora e lo sapranno di certo, e mi correggeranno se io porterò offesa, se io tradisco le date. 26 luglio 1954. Ecco il decennio SALVAR che celebrate. 26 luglio 1954 - 7 luglio 1964. Dopo dieci anni, dieci tutti interi, « Breus, cavalier dei cavalieri, sostò

pensoso innanzi a quel castello, era fradicio e rotto il ponticello, entrò smarrito nella corte antica, v'era tant'erba, v'era tanta ortica, il rovo vi cresceva come una siepe, piena la muraglia era di crepe ».

Ecco, la desolazione, on. Presidente, la desolazione colta lungo le rive del Passirio, tutto qui in definitiva cade il discorrere nostro della seduta scorsa, tutto qui: erba, ortiche, fradiciume, crepe, rovetto. Ci furono anche i botti, lei se lo ricorda, sono terminati in questo momento i botti, le girandole, i fuochi pirotecnici accesi sul regolamento; lei li ricorda, li ha appena vissuti: emendamenti, proponibilità, improponibilità, nuovo testo, vecchio testo, aggiuntivo, sostitutivo; è stata, vede, una piacevole parentesi, come una di quelle cascate improvvise di luce dai mille colori, e quando tutto si spegne, e sembra finito, ecco che un gran colpo improvviso, forte, le smorza sulle labbra quell'oh! di meraviglia che saremmo tutti quanti disposti a dare. Ma alla commemorazione ufficiale di questo decennio, on. Assessore, « entrò smarrito nella corte antica, v'era tant'erba, v'era tanta ortica ». Così il cons. Nardin, improvvisando, e poi l'Assessore Bertorelle che non s'è associato alla celebrazione, con un suo meditato intervento, disse: voi, chi? Bisogna specificare, perchè se una responsabilità può esserci attribuita, questa deve corrispondere alla caratura del Consiglio. Due rappresentanti su 11 consiglieri, un sindaco su cinque. In questa misura eventualmente si potrebbe chiederci di rispondere per la nostra parte. Così disse l'Assessore Bertorelle che non s'è associato alla celebrazione del decennale SALVAR. Disse proprio: in questa misura eventualmente potrete chiederci di rispondere per la nostra parte. Oh bella, io mi son chiesto, la nostra parte, e chi è? In chi la si identifica questa nostra parte? Evidentemente lei, on. Assessore, ha tenuto un discorso di cara-

tura. E la nostra parte, non v'ha dubbio, lei la identifica con la Regione; la responsabilità quindi sta a due su 11 per il Consiglio, ad uno su 5 per i sindaci. Ma, on. Assessore, e all'inizio, che cosa disse lei all'inizio? Che cosa prospettò a questo Consiglio introducendo il suo discorso sul problema SALVAR? Disse esattamente così: parlo a nome del gruppo, chiedo quindi di farlo dai banchi del Consiglio. A nome del gruppo, disse, on. Assessore, non della Giunta o della Regione, no, del gruppo. Ma allora, d'accordo, ma allora, on. Assessore, le carature cambiano, mutano, si dilatano, come il venticello tanto propizio a don Basilio; ragioniere Amadei Giuseppe D.C., Bolzano; Ing. Bettamio Giorgio, D. C. Merano, Assessore; Ing. Roncal Guido, D. C., Bolzano; Rag. Tranquillini Tullio, D. C., Merano; Rag. Moschen Attilio, D. C., Merano; Dr. Bertagnolli Luigi, D. C., Merano, ex sindaco; cav. Zanfretta, D. C., Merano, signor Ansoldi Celestino, D. C., Merano. Vede come si ampliano allora le carature, sono nomi, tanti nomi, molti nomi, e tutti cari al suo partito, tutti D.C.; e allora la caratura cambia e lei ha perfettamente ragione, Assessore Bertorelle, quando parla a nome del gruppo, non della Regione, non della Giunta, ma del gruppo. Ma allora mi dica, per cortesia, mi dica questo: a chi lo riferiamo questo?

Ammetto, e lo ammetto con rammarico, che l'iniziativa della SAOM è caduta; ammetto che taluni stanziamenti della SALVAR a favore della SAOM, risultano anche per noi ingiustificati; ammetto che l'amministratore unico ha esorbitato largamente dai suoi poteri e che il consiglio di amministrazione ha mancato al suo dovere di approfondire la situazione. A chi lo riferiamo questo, on. Assessore: alla Regione o al suo partito? A chi? Ammetto, dice, la caduta della SAOM. Non ha importan-

za alcuna, vede, anch'io ammetto senza difficoltà la caduta dell'Italia e della Germania nell'ultimo conflitto; ciò che conta non è la caduta, è il modo come si cade. Ammetto, aggiunge lei, che taluni stanziamenti furono ingiustificati; ammetto, incalza, che l'amministratore unico è esorbitato, da che cosa? Dalle sue funzioni. Ammetto, ribadisce, che il consiglio di amministrazione ha mancato. In che cosa ha mancato, on. Presidente? Al suo dovere. Così almeno lei afferma, al suo dovere di approfondire la situazione. Dopo di che, cosa pretende, on. Assessore, che parli io? Che indaghi io? Che giudichi io? Non c'è bisogno, lei ha configurato ampiamente, profondamente l'incapacità, l'incompetenza, la leggerezza, se non la colpa. Ma di chi? Ecco il punto, di quali persone? Ecco il motivo del nostro emendamento. Di quali persone? Degli amministratori e basta? E allora si tuteli la Regione, si chiarisca ciò che chiaro ancora non è, si precisino le responsabilità, ci si dica come si sono comportati i nostri rappresentanti.

Avete allontanato qualcuno da questo consiglio di amministrazione, che non ha approfondito i temi, i compiti, che tratta magari con lei, che tratta con la Regione, che tratta con le banche, che ha trattato magari con la Recoaro. Sono questi consiglieri di amministrazione che ci chiedono magari l'aumento del capitale, sono questi consiglieri di amministrazione che si sono fatti rinnovare per la quinta volta la fidejussione dal comune di Merano. Ditelo, quale senso acquista in questo modo il discorso delle carature, quale? Quello che come amministratori ci indicate, o piuttosto quello che come uomini di partito tentate di insabbiare? E allora i verbali, e allora i bilanci, e allora le relazioni, e allora l'assemblea dei soci con le sue delibere, e allora il collegio dei revisori dei conti, con le loro osservazioni? Datele queste cose

ai consiglieri, fornitele alla meditazione dei consiglieri, e sapranno essi giungere alla verità, che mi sembra un tantino scotti. E se ampliassimo le ricerche, on. Assessore, se ampliassimo le indagini sugli uomini, se andassimo oltre le cariche sociali, crede che sarebbe possibile ancora insistere sulle carature? Quale partito, di grazia, esprime questi amministratori idrosolforosi che con Arata Commissario hanno il fegato centenario? chi li esprime a rappresentare qui lo Stato? Forse il M.S.I.? Io penso di no. E al capolinea, on. Presidente, al capolinea chi ci ha trovato per salire sul carrozzone, chi? Missili? Neppur per sogno, e nemmeno i cittadini, i cittadini qualunque, no, per carità, ci ha trovato il dr. Palmiro Boschesi, D.C., giornalista all'Adige, dove non stava bene, si vede, se preferì il Passirio e lo fecero direttore della SALVAR, logico, in omaggio alle competenze come si richiede giustamente; trova l'ing. Bernardi, dimissionario dal comune di Merano ove era l'ingegnere capo, direttore tecnico degli impianti con un contratto decennale, lauto, e stuolo di geometri, segretari e dattilografe. E con questo, vede, non se ne abbia a male, anche la parrocchia di Sinigo: è tramite quel curatore d'anime infatti che gli operai si avviavano in buona parte alla SAOM, alla SALVAR poi aveva già provveduto a sistemare, a mettere, a collocare un proprio congiunto. Ci trova il signor Dall'Olio, D.C., consigliere comunale di Merano, impiegato postale, di professione a tempo perso pittore da biennale, badi bene, pittore da biennale, che creò uno studio per la pubblicità e si è sbizzarrito a inventare, a fornire cartelloni, calendari, opuscoli, etichette. Acquirente unico, chi? la SAOM. Delle fanciulle, on. Assessore, ho già parlato nella seduta scorsa, dei loro stipendi come primo impiego, ed era tutta prole D.C., esponenti meranesi della D. C. Anche dei concessionari ho già par-

lato, dei prezzi di favore e dei contratti loro elargiti, delle indennità, e sono D. C. anch'essi. Il concessionario di Bolzano penso lo conoscerà, senz'altro almeno quello, ma le conviene, se deve acquistare bottigliette, penso le convenga di più rivolgersi al concessionario di Milano, perchè lui le acquista ampiamente a prezzo di favore e può praticare quindi sconti, tutti quelli dovuti.

E allora come la mettiamo con le carature? Come? Due consiglieri su undici, bene, se questo è il tema, se questa è la tesi, allora i verbali perchè desideriamo sapere come queste persone che ci rappresentano ci hanno tutelato, che cosa hanno detto, obiettato e approvato in merito a questa organizzazione, ad esempio. La Regione era d'accordo con questo? Era d'accordo la Regione di assumere i signori Murari, Peroni, Brighetti, Gross? Era d'accordo di nominarli ispettori organizzativi di zona, quando non vantavano esperienza alcuna, non dico del ramo che trattavano, ma neppure del lavoro? Erano d'accordo i rappresentanti della Regione? Mi si dica. Infatti, è un discorso, indubbiamente, che va fatto, ma ci pare che lo si possa fare dopo la definizione del problema SAOM, dopo l'assunzione del mutuo, dopo l'aumento del capitale; ecco, la risposta anticipata a questa nostra richiesta, l'avete già data, l'avete anticipata. Si è dilapidato denaro pubblico? Sì. E in che misura? Presso il miliardo e mezzo, on. Assessore, on. Presidente. E con la responsabilità di chi? Ci sono? Esistono queste responsabilità? Lo ammettete, lo ha ammesso anche lei, e quando le configureremo? Dopo, ci risponde, dopo. E prima, che cosa facciamo prima? Prima la definizione del problema SAOM con la liquidazione, l'annullamento, la responsabilità di chi il problema SAOM ha esasperato. E poi? E poi l'assunzione del mutuo, e poi l'aumento del capitale, per sanare

ciò che la improvvisazione amministrativa di qualcuno ha compromesso. E chi fa questo, prima? Chi lo fa? Lo fa chi dovrebbe essere impiccato, come responsabile magari, dopo. Ma allora, vede, ha ragione l'avv. Vinci quando disse in consiglio comunale a Merano: « Se fosse stata una società privata per azioni, qualche azionista si sarebbe già rivolto al tribunale ed avrebbe iniziato una azione in tribunale dicendo: fate accertare quello che succede là ». Siccome i soci sono amministrazioni pubbliche, queste cose non si fanno, e si insabbiano, disse un consigliere comunale meranese parlando delle vicissitudini SAOM - SALVAR. Ma perchè? Non rispondiamo forse due, due su undici, noi della Regione? Non rispondiamo forse a uno su cinque? Sicuro, lo dite voi. E allora, allora, perchè dopo? E da quando, on. Assessore e on. Presidente, da quando si trascina questo dopo? Da anni, perlomeno da due anni si trascina questo dopo. Dopo il mutuo, dice l'Assessore Bertorelle, si appuri e si verifichi. E da quando sa la Giunta regionale di questa esigenza dell'aumento del capitale? Da quando? Seduta del Consiglio comunale di Merano, 28 maggio 1962, leggo: « vista la nota, omissis, della Presidenza della Giunta regionale di Trento, i quali enti, quali azionari della SALVAR, unitamente al comune prospettano l'opportunità che questa amministrazione comunale conceda alla SALVAR, nelle more della concessione del mutuo principale, una fidejussione fino all'ammontare di lire 150 milioni su un mutuo a breve scadenza, massimo 6 mesi, da contrarsi da tale società e ciò per evitare la sospensione dei lavori, cosa che oltre a provocare un danno materiale, ritarderebbe notevolmente la realizzazione dello stabilimento termale, con conseguenti gravi riflessi sull'economia cittadina ».

E' del 24 aprile 1962, allora, che la Giunta regionale induce il comune di Merano ad una fidejussione di 150 milioni, in attesa del mutuo principale e dell'aumento di capitale, ed è da quella data che si conosce, on. Assessore, perlomeno da quella data, che si conosce la situazione delle vicende SAOM. Il consiglio comunale di Merano delibera la fidejussione il 28 maggio del 1962. Il comm. Tranquillini ha rassegnato le sue dimissioni il 20 maggio del 1962. Tutto era noto, tutto era chiaro, tutto si sapeva, da anni, due anni fa, ed oggi? Ed oggi ci dite dopo, ed oggi ci dite aspettiamo dopo, parliamo di queste cose dopo, appureremo dopo, dichiareremo la responsabilità dopo, acclareremo colpe dopo.

On. Presidente, da almeno due anni voi partecipate a responsabilità, perchè se le carature di cui avete parlato le avete valutate come Giunta, il discorso non si porrebbe, il guaio è che le avete valutate come partito. E allora vi piace il grande sogno, l'ipnosi, volete darci i tranquillanti, i barbiturici del dopo. No, on. Assessore, no, ora, parliamone ora. Si è detto: Nardin e Montali, specialmente, hanno parlato per le elezioni politiche e per quelle amministrative di questo argomento a sazietà; ma soltanto quando hanno visto che si andava verso una normalizzazione della situazione, con la cessione della SAOM alla Recoaro, quando la situazione è andata alleggerendosi per l'aumento di capitale da parte dello Stato e della Regione per la SALVAR e con il mutuo per l'ultimazione del palazzo delle Terme, allora soltanto si è incominciato a parlare di responsabilità penali. Ecco, on. Assessore, il motivo dominante, il tema dominante, il leitmotiv di questa discussione portato da lei, lo ha inteso, glielo ho ripetuto alla sazietà. E traspariva, mi scusi, quando ne parlava, traspariva dal suo tono, dal suo dire, tra lo stanco,

l'annoiato, l'irritato. Hanno parlato a sazietà di questo argomento. E dove? In periodo elettorale naturalmente, nei comizi, per speculare, non lo ha detto, ma lo si capisce. E quando ne hanno parlato? Quando la situazione è andata alleggerendosi, così afferma, alleggerendosi per le previdenze nostre, regionali. Sono facezie, on. Assessore, sono facezie. Fino al 20 marzo del 1962 si è taciuto sulla SALVAR. In quella data si presenta per la prima volta, dal cons. Montali nostro, una interpellanza al comune di Merano che squarcia i veli, non in un comizio, non dopo interventi nostri per sanare, no, in consiglio comunale se ne è parlato. E quando voi dormivate, quando voi eravate nel grande sonno ancora, e solo giorni dopo siete usciti dal torpore con le fanfare dell'aumento di capitale, solo giorni dopo avete parlato del mutuo, solo giorni dopo, mentre il sindaco di Merano da tempo sapeva già tutto sulla SAOM e sull'allegria amministrativa in essa operante. E dopo la nostra interrogazione altra ve ne fu, giorni dopo, quella del cons. Nardin. Ecco, allora chi ha parlato, chi ha chiesto? Ecco chi ha indagato. La Giunta regionale dormiva, la Giunta regionale taceva, l'Assessore Bertorelle sognava, l'Assessore Fronza era perduto, rapito.

Se non si fosse parlato, richiesto sull'argomento da noi, dalla minoranza, a quest'ora on. Assessore, on. Presidente, avremmo ancora il comm. Tranquillini a dirigere, con allegria, e voi sareste tutti a dormire ancora con allegria. E poi si dice che se ne è parlato a sazietà. Vediamo: « Orbene, cons. Montali, anzitutto le dirò che come socio per il passato, parlo di oltre un anno fa, sono stato chiamato solo due volte per approvare il bilancio, e lei mi insegna che quando c'è un collegio sindacale che fa una relazione, che dice sta bene, i soci che cosa devono dire? Approvano. Voi tutti rico-

noscete che l'errore fondamentale è stata la SAOM, perchè è stato lì che sono stati spesi tanti soldi e che sono stati spesi forse anche invano. Orbene, noi, — adesso parlo come comitato esecutivo della SALVAR — non venivamo a sapere niente di quanto succedeva alla SAOM, anche se richiedevamo a viva voce all'allora amministratore unico: come stanno le cose alla SAOM? Quello rispondeva che tutto andava bene, tutto chiaro allora: « Cosa edificante, chiara chiara sì, on. Assessore, perchè illumina un metodo, un costume, un sistema. Chiara questa prosa detta, badi bene, non da me, ma dall'ex sindaco di Merano, e non in un comizio a contraddittorio, no, in comune, nell'aula consiliare. E quando? In periodo elettorale? No, il 28 maggio del 1962 risponde il sindaco, e da ciò che egli dice si intuiscono quali fossero gli addebiti che gli venivano mossi. La ricognizione però prende le mosse dal 1960: « parlo di oltre un anno fa », disse il sindaco. E che si apprende? Si apprende che i soci svolgevano il loro compito in due modi, brillantemente; non vedevano nulla, approvavano tutto, dicevano di sì a tutto. Anche il socio Regione, on. Assessore, faceva così? Desidererei saperlo, come i nostri rappresentanti hanno reagito alla carenza di informazioni. E in quelle due volte che videro i bilanci, li approvarono senza dir nulla, senza informarci, chiedere? E a lei, non hanno detto nulla, non hanno riferito nulla? Io vorrei sapere tutto questo. E il rappresentante nostro nel collegio sindacale? Anche lui muto, convinto che si doveva approvare e soprattutto che approvare dovesse l'assemblea dei soci a cui egli diceva che tutto andava bene?

Ecco la necessità dei verbali, dei documenti sociali, di tutto ciò che il codice civile prescrive per la vita di una società. Ebbene dateceli, il nostro emendamento del resto que-

sto chiede, non vi chiede il rogo, le fiamme per i colpevoli, a meno che voi non preferiate il rogo e le fiamme per i libri. E poi, che disse ancora il sindaco il 28 maggio del 1962? Disse che la SAOM era stato un errore fondamentale; 1962 non oggi, giugno 1964. E disse che si erano spesi tanti soldi, e soggiunse: forse anche invano. E con l'amministratore unico, come ci si comportava? Come assolveva alle sue funzioni? Come si svolgevano i controlli con l'amministratore unico sul denaro investito, denaro che è dei contribuenti? Ce lo dice il sindaco di Merano, si incontravano: ciao, ciao; poi a voce alta: come stanno le cose alla SAOM? E quello? E quello rispondeva che tutto andava bene. Anche con il socio Regione questo comportamento? Nel 1962, è dal mese di maggio di quell'anno che queste cose si sapevano, e lo si seppe in risposta ad un documentato intervento dei nostri rappresentanti al comune di Merano. Come si fa a parlare allora dei comizi, come si fa a parlare delle elezioni e di tardivo intervento, dettato solo dopo che la Regione stava sistemando la grana SAOM con l'avvicinarsi della normalità? Perchè, on. Presidente? Era nella normalità ciò che abbiamo inteso dalla bocca del sindaco di Merano, o non piuttosto era nell'anarchia e nel disordine? E se fu rilevato al comune di Merano questo disordine, allora, perchè la Regione non ne fu al corrente? « Fu esattamente un anno fa, al mio ingresso quale amministratore della SALVAR, che sentii parlare per la prima volta di trattative in corso con l'istituto bancario locale per un mutuo di 900 milioni di lire, sulla concessione del quale erano state già fatte promesse. Anche questa operazione, che avrebbe potuto in qualche modo sanare la caotica situazione finanziaria venutasi a creare, rientrò nello scorso febbraio ». E' sempre il primo cittadino di Merano che parla, e sempre nel

1962. Fu un anno fa, disse che intesi parlare di un mutuo già promesso più volte e che sarebbe stato utile. Perché? Perché avrebbe potuto in qualche modo sanare la caotica situazione finanziaria. Promesse, quindi, fin dal 1961, solo promesse per un mutuo; e caos, caos finanziario. Ma cos'è, on. Assessore, il decentramento amministrativo, l'autonomia? Che significato ha questa autonomia, che assicura di intervenire con celerità per la conoscenza diretta, immediata, dei problemi locali che essa possiede?

Si accusa il M.S.I. di aver parlato sulla SAOM, a situazione appianata. Ma chi ha appianato la situazione? Il movimento, che malgrado la dichiarata sfiducia vota la fidejussione al comune di Merano per 150 milioni, e la riapprova per altre due volte, e vi si oppone quando passati ormai due anni la Regione non interviene ancora malgrado le promesse. Chi opera per il problema termale di Merano, chi riconosce il caos finanziario, tardivamente ammesso anche dal sindaco, o chi il caos finge di ignorare e fa i rabbuffi, i predicozzi morali, e predica bene e razzola male, e di fronte alla dilapidazione di un patrimonio di denaro che supera il miliardo riesce soltanto a dire: SALVAR e SAOM, lo riconosco, hanno costituito una ottima arma di propaganda, nelle mani specialmente del P.C.I. e del M.S.I., anche se a giudicare dai risultati della consultazione a Merano, almeno per il M.S.I. non ha dato frutti eccessivi. Sarà, on. Assessore, sarà così, anzi se le può far piacere che così sia la interpretazione dei risultati elettorali, voglio dirle che è così, è senz'altro così, ma le preciso subito, perchè non ci siano dubbi, le preciso che noi tutti preferiamo appartenere ad un partito che perde voti, perchè denunci all'opinione pubblica lo sperpero di un miliardo, piuttosto che appartenere ad un partito che

voti guadagna, ma che il miliardo dei contribuenti ha contribuito a sperperare: questione di gusti, lo ammetto.

E veniamo all'errore. Nacque così la società figlia, la SAOM, figlia illegittima, si dirà, ma sempre figlia. Fu questo passo un errore? Può darsi. Come concezione forse no, direi piuttosto errore di tempo, errore di organizzazione, errore di metodo e di valutazione, e soprattutto errore di direzione. Chiaro, è una casistica questa che ho letta, è una casistica degli errori, se non erro a mia volta, un'elencazione fredda, lunga, della fallacia umana. Forse l'hanno fatta per le nostre meditazioni, per le meditazioni sue? No, è sempre un socio che parla, un socio della SAOM-SALVAR, il sindaco di Merano, che sente il peso della paternità, anche se illegittima, della oligominerale. E si chiede: fu questo passo un errore? Risposta: come concezione forse no, ma in quanto al resto... credevo che il mio bucato fosse bianco ma quando ho visto il tuo... Fu un errore di tempo, errore di organizzazione, errore di metodo, errore di valutazione, e soprattutto di direzione. Ma che cosa si salva allora, on. Assessore? Ma questo è peggio di Ovidio *perdiderint me duo crimina: carmen et error alterius facti culpa silenda mihi*. Due sono le cause che mi hanno perduto: un carme e un errore, di questo secondo debbo io tacere la cagione.

E' un inno allora, un inno a perdere il poeta. Ma che conta, on. Assessore, non dirà forse il suo fratello secoli dopo: ma non muore il canto, che tra il tintinnio pectile apre il candor dell'ale? E il poeta fin che l'inno non muoia dura immortale.

Così il fratello suo dirà secoli dopo, e allora vede, il carme resta, ma l'error, quel solo unico error, « di questo debbo io tacere la cagione » dice il poeta. E vi è fratello, vedete,

intimamente fratello in questo suo pudore, in questa sua volontà di silenzio, in questa sua necessità di nascondere. Ma perlomeno riconosce un error, uno solo. Il nostro socio invece riconosce una cosa sola, che non fu errore: la concezione, bella l'impresa, dice, tutto il resto invece fu un errore. Vede, sarebbe come se l'on. Presidente della Giunta provinciale di Trento, di fronte al suo piano urbanistico provinciale dovesse dire: c'è un errore di tempo, perchè mi sono anteposto allo Stato e alla Regione; c'è un errore di organizzazione, perchè la programmazione è un fatto di vertice e non di base; c'è un errore di metodo, perchè il sistema dei vincoli e delle destinazioni per la proprietà è quello di Ogino-Knaus, non certo quello del codice civile, c'è un errore di valutazione, perchè le centinaia e centinaia e centinaia di miliardi per attuare il piano non ci sono; ci sono tutti questi errori nel mio piano: però, che concezione, che idea! Sarebbe possibile, lei crede, un discorso del genere? A Trento per ora non ci riguarda, ma a Merano sì è possibile. Purtroppo l'abbiamo inteso: in Regione sì è possibile. Ma tutti questi errori, chi gli ha fatti? Commessi? Compiuti? E come ha reagito la Regione di fronte ad essi? E la natura di tali errori, come la si è giudicata in Giunta? Come si sono tollerati questi errori, e chi gli ha autorizzati, con il silenzio magari? Chi si è fatto complice: i due su undici, o l'uno su cento, o non piuttosto gli uni e gli altri? E chi di una società con capitale pubblico ha fatto un carrozzone per le clientele politiche?

Abbiamo il diritto di sapere tutto questo, mi pare, e di procedere poi con il necessario rigore? Direi di sì. E allora dateci i documenti. Non si può lasciare che l'ombra del sospetto investa la Regione e i suoi rappresentanti. Si è detto: qui si danno per acquisite responsabilità di vario ordine, che ci si guarda bene

dal precisare, ricorrendo ad una formula vaga che tutto può comprendere; formula vaga, dice l'Assessore Bertorelle, che parla per il gruppo. Si danno per acquisite, dice responsabilità che ci si guarda dal precisare. Lo debbo fare io, lo debbo precisare io il volume di queste responsabilità, debbo configurarli in questi reati? Evidentemente no. Lei, altrimenti, venga qui al mio posto, in questi banchi e l'attività di Governo la farò io, e allora preciserò, e allora configurerò, e allora interverrò e denuncerò. Vuole invece la denuncia degli onesti? Gliela offro, degli uomini che sanno cosa sia il lavoro ed il rispetto per la cosa pubblica. La vuole? Eccola qua. « Io col mio cervello di semplice contadino, di semplice agricoltore, non riesco a comprendere come si sia venuti a tal punto. Se io dovessi amministrare la mia sostanza, la mia casa con questo sistema, allora sarei certamente già andato in fallimento ». Cons. Lochman al comune di Merano, cervello da semplice contadino, dice, ma anche con la coscienza che si ribella di fronte all'ignoranza dell'ente pubblico, responsabile, perchè l'ente pubblico aveva i propri uomini ad amministrare lì dentro. E non crede il cons. Lochman alla frottola dell'amministratore unico, unico responsabile, come ora si sussurra. Ma quando se ne è andato avete fatto mettere a verbale il vostro plauso per l'amministratore unico « per l'assidua opera », così dice il verbale; non avete acclarato errori, non si è parlato di responsabilità nei vostri verbali. No, plauso. E allora questi verbali si possono avere? Dovrebbero essere interessanti, e molto, anche perchè potrebbero darci risposta, spiegazione sull'arcano di questa prosa.

Cons. Kapfinger, seduta del 28 maggio del comune di Merano: « Signor sindaco, le sue dichiarazioni fatte testè mi hanno, posso dire ci hanno, lasciati un po' perplessi, soprat-

tutto per due motivi. Primo perchè lei non ha voluto o non ha creduto opportuno di dirci anche un minimo motivo, per cui così repentinamente l'amministrazione della SALVAR si è trovata in questa situazione, che lei stesso ha creduto di definire caotica. « E' perplesso il cons. Kapfinger per l'improvvisa nuova, per il caos esplosivo, improvviso, dice, alla SALVAR. E per il castigato silenzio che il suo sindaco mantiene su tutta la vicenda, precorrendo l'atteggiamento odierno della Giunta regionale. E anch'io resto perplesso, non del silenzio o del caos, cose note, cose scontate per chi è avvezzo un tantino ai fatti di casa nostra, per carità, perplesso resto della perplessità del cons. Kapfinger. Egli infatti, volta a volta presente nel consiglio di amministrazione e nel collegio dei revisori, giunge a quella riunione consiliare del tutto indifeso, del tutto sprovveduto, come un pargoletto, e siccome del cons. Kapfinger tutto il Consiglio conosce e apprezza la capacità, l'onestà, la dirittura, la rettitudine, la moralità, ancor più costernati ci lascia questo suo parlare, ancor più incerti e desiderosi ci lascia di sapere, di conoscere. Ma in quella riunione in cui il cons. Kapfinger espresse la propria perplessità, che cosa disse il suo sindaco, membro del consiglio direttivo che subentrò all'amministratore unico? »

Che disse il suo sindaco, socio con la Regione e lo Stato nella SALVAR? Disse: la colpa non è mia. Ce ne sono stati errori, è vero, bisogna riconoscerlo e dire chiaramente la mia colpa dove va. Non è però esatto, adesso, criticare, dire che questa azienda, è sorta in un tempo che non doveva sorgere, amministrata da un amministratore unico che non doveva amministrare così, organizzata come non doveva essere organizzata, che non va bene. Andrà bene, e non mi fermo sulle accuse rinnovate all'amministratore unico, all'azienda,

alla sua organizzazione, non mi interessano, come non mi interessa quella perentoria affermazione sulla SAOM, tutto sbagliato, dice, ma andrà bene — per la Recoaro evidentemente intendeva il signor sindaco di Merano; — non è questo che conta. Ciò che conta è il rifiuto categorico a colpe, a responsabilità che come amministratore potevano derivargli: la colpa non è mia, dice. E soggiunge: « ce ne sono stati errori, è vero, bisogna riconoscerlo e dire chiaramente la mia colpa dove va ». Questo interessa, questo rifiuto di responsabilità, che estende poi successivamente, nel corso dell'intervento, ad altri amministratori, se dice: « troppa fiducia, direte voi. Ebbene, sarà una colpa anche quella, non sarò certo io che devo difendere il dr. Hubert, il quale era dentro prima di me, ma se le cose sono andate allora come sono andate durante quest'anno, cioè da quando ci sono io, posso assicurare che anche il dr. Hubert non ha colpa. « Sta bene, anche il dr. Hubert non porta colpa; è vaccinato, è immune dal morbo della disamministrazione; e poi, c'è qualcun altro? Sì, c'è l'Assessore Tanas, disse la volta scorsa: A Merano, nello scorso gennaio Nardin — e sono lieto lo abbia messo nel suo intervento — pose all'attuale Presidente comm. Faelli una precisa domanda, e cioè se ci fossero state nei precedenti consigli responsabilità penali, ed il comm. Faelli lo escluse; dolo non c'era stato. Così disse l'Assessore Tanas, al quale auguro che l'edilizia popolare di cui regge le sorti in quel di Trento non abbia a conoscere mai quella assenza di dolo che il comm. Faelli gli ha garantito esistente alla SALVAR-SAOM, altrimenti case niente. »

On. Assessore Tanas, dovrebbe ricordare la domanda, i termini con la quale la pose il cons. Nardin; il cons. Nardin chiese: nell'attività degli amministratori precedenti, si è potu-

to riscontrare il dolo? Questo chiese. E la risposta? La risposta fu precisa: no. Questo chiarito, penso che l'Assessore Tanas mi permetterà allora di compiere con lui un viaggio, da Trento a qui, lui ha l'autista che va un tantino sostenuto, io lo seguo con la mia macchina e non scherzo tanto in fatto di velocità, anzi voglio superarlo, mi metto in testa che lo debbo superare, accelero e lo sorpasso proprio là dove la riga bianca continua mi dice che ciò facendo sono in colpa. Il cons. Tanas, da uomo prudente, scuote la testa al mio sfrecciare, scuoterebbe la testa, il suo autista tacerebbe, perchè simpatizza. Ed ecco in quel momento, angelo vendicatore, i limiti della strada. Fischio prolungato, frenata mia dolce dolce, faccia compunta mi affaccio al finestrino e dico: quanto? On. Assessore, ci sarebbe stato dolo in questo caso nella mia azione? No, certo, dolo no, e si sentirebbe per questo di sostenere che io non debbo pagare la multa perchè non ho commesso dolo? Eh no, dolo no, ma infrazione sì, ma violazione del codice sì. E allora vuol dire non c'è dolo?

Lei afferma, Assessore Tanas: come gruppo nulla abbiamo da difendere, non uomini, non posizioni nel passato e nel presente, nessuna responsabilità da coprire, va bene; ma chi era ed è il rappresentante della Regione attualmente nella società? Chi? Un uomo del suo partito. Lei dice: sono tranquillo, non c'è dolo. Allora, perchè il suo rappresentante in seno all'amministrazione civile ci tiene tanto a far sapere che lui ha votato sempre contro le decisioni prese in Consiglio, che il suo parere è sempre stato negativo, che non ha mai approvato le iniziative, perchè iniziative erano da non prendersi, da non approvarsi, e dice che non porta responsabilità alcuna, che non è colpevole di nulla, anche lui, perchè? E se riteneva che quanto successo nel carrozzone sa-

rebbe stato essenziale alla vita della società, perchè non ha avvertito la Regione, che rappresenta? Perchè non si è dimesso, dico io? Perchè c'è anche quest'arma, onorevoli consiglieri, quest'arma a disposizione in casi simili. Oh Dio, capisco che siamo tutti pacifisti e anche queste armi noi le ripudiamo, sono ben d'accordo, sono convinto: armi niente. Ma ha riferito il rappresentante della Regione? O ha riferito tutto quanto a lei, on. Assessore, e al suo partito, e voi zitti? Non penso, anche se non sarebbe la prima volta. Rovereto, elezioni comunali ultime, conferenza stampa vostra, affermate in essa per la prima volta di essere favorevoli alla gestione dell'azienda elettrica da parte del comune; tra i convenuti stupore, perchè avevate sempre osteggiato simile prospettiva, perchè è antieconomica, in quel momento invece la sostenevate per la piena economicità dell'azienda. Leggo dal giornale: « domanda: da quanti anni il vostro rappresentante siede in consiglio di amministrazione all'azienda elettrica municipalizzata »? Risposta: « da quattro ». Domanda: « e lui non vi aveva mai informato sulla realtà contabile e finanziaria dell'azienda elettrica municipalizzata »? Risposta: « sì, ma non potevamo crederci ». Anche per la SALVAR così? Non ci credevate al dr. Mina? Oh, ma io desidero saperlo allora, debbo saperlo, come i nostri rappresentanti abbiano agito, perchè è un affare che interessa noi, noi tutti consiglieri, perchè è competenza del Consiglio. Ecco perchè chiediamo i verbali dei soci e dei revisori; come pure desideriamo che la Giunta si pronunzi.

Abbiamo esperienza in merito, vasta si chiama Panauto, si era riusciti a dire che se le cose andavano male la colpa era del cons. Ceccon, perchè ne parlava, perchè individuava del losco nella faccenda. Qui sarà la stessa cosa,

si è già incominciato, il vecchio armamentario arrugginito lo si è incominciato a lucidare: comizi, elezioni, speculazioni, sentiremo anche qui dentro un discorso vecchio, già tenuto nell'aula del comune meranese, quando si disse: « volevo soltanto anche qui sfatare certe voci, secondo le quali sembrava e sembra forse ancora che nell'amministrazione della SALVAR si sia portato via ogni amministratore un sacco di soldi, se ne sia andato per sparpagliarli in giro. Sono io il primo a dire che certe spese potevano essere diminuite, o addirittura non fatte, ma non per questo che io volessi dire che non si poteva; forse c'è stata un'interpretazione sbagliata, comunque ho chiarito, volevo dire questo: che nessuno ha portato via dei soldi, sono stati spesi forse allegramente ».

D'accordo, allegria amici, allegria onorevoli consiglieri, allegria. Si potevano spendere, addirittura si poteva spendere meglio, che importa, non lo si è fatto, che importa; allegria, basta non disseminarli in giro i soldi dei cittadini. E se in allegria se ne vanno mille milioni che importa? La colpa è del M.S.I. che parla.

Assessore Bertorelle: « da Nardin ho sentito parlare di un solo reato, e sì che la mozione l'ha illustrata per un'ora e mezza. Ceccon invece qualche figura di reato ha prospettato, accusando di ammanchi ». Ho parlato di ammanchi, io? mi par strano. Potrò aver parlato di un unico, grande ammanco, grandissimo, mille e cinquecento milioni, quasi, all'incirca. Dove sono finiti? Non lo sapete neppure voi.

Il sindaco di Merano disse: il guaio è che non sappiamo dove sono andate decine di milioni per la propaganda. Non lo sa lui, che era socio e amministratore, non lo sa; dice che non lo sa dove sono finite decine di milioni per la propaganda. Ma io non sono socio nè amministratore, e volete allora che lo sappia io? Ma è per questo che vi ho chiesto i bilanci ed i docu-

menti legali della società. Quanto ho letto qui dentro è un inno all'insipienza, allo sperpero, al dispregio delle altrui fatiche.

Io tutt'al più posso sapere i contratti di favore a certi amici, on. Assessore, e non è un ammanco allora anche questo? Non è un ammanco di denaro pubblico che si sottrae così, per simili scopi? Sicuro, sicuro che è un ammanco, tanto è vero che il sindaco di Merano dovette confermare, tanto per rispondere al cons. Montali; è allo studio la possibilità di rescindere dai contratti fatti a suo tempo con piazzisti ed ispettori, ed anche qui è stato dato incarico ad un legale, che veda un po' se esista o meno questa possibilità. Quindi vedete che c'è tutta la buona volontà di portare aria fresca, come ha detto il cons. Montali. E perchè rescindere? Perchè stracciare questi contratti? Perchè non si è vigilato che questi contratti lo facessero? è materia penale. Siamo giunti al fallimento, siamo giunti alla svendita. E' compito degli amministratori vigilare anche su queste cose, altrimenti che ci stanno a fare? Vorrei vedere io se come sindaco del collegio dei revisori dei conti alla centrale ortofrutticola di Trento succedessero queste cose, nei contratti, che cosa mi direbbe il consiglio, se non li denunciassi. Vorrei vedere, è un mio compito. Nessuno ne ha parlato, noi non sappiamo nulla. Perchè si tace? Perchè si annulla? Per mettere un laccio emostatico all'emorragia del pubblico denaro che è venuto a mancare alla SALVAR. Questi sono ammanchi, indirettamente sono ammanchi. Sì, per me lo sono. Si possono giustificare? Io penso di no, che non si possono giustificare. Anche se probabilmente non si sono mai guardati i bilanci delle varie gestioni.

I bilanci li pubblicate, è vero, su Bollettini ufficiali della Regione, con tanto di firma del cancelliere, che registra. Stranamente però le

firme dei responsabili, dei compilatori, sono sempre illeggibili, io trovo sempre scritto: firma illeggibile. E avete guardati i bilanci che pubblicate? Penso di no, altrimenti si arrossirebbe tutti per la frase sacramentale che li accompagna: il presente bilancio è conforme a verità. E vediamola allora, vediamola questa verità. Per sommi capi naturalmente, io non sono un uomo di conti, capisco poco io delle cifre così incolonnate, non ci vedo tanto chiaro, e poi c'erano anche i revisori dei conti, tecnici della materia. E a me non resta allora che il dubbio, timido, che mi permetto di esporre: bilancio al 31 dicembre 1962, società per azioni acque oligominerali, Merano. Propone un attivo di lire 1.132.201.733 lire; ma si annulla, è evidente, si cancella, questa attività sparisce, perchè al suo posto va messa altra cifra, diversa, cioè il ricavo della vendita; allora 550 milioni, così ci si disse. Ed il passivo? Il passivo del bilancio è pure di 1.132.201.733 lire. E come lo si copre, lo si annulla, e lo si cancella, come? Evidentemente fino al limite dei 550 milioni, con il ricavo della vendita dell'azienda; e gli altri 582 milioni di lire? Perdita netta, costituiscono la perdita netta. E a chi sono dovuti questi milioni, a chi? Delle due una: o vanno a terzi creditori, o competono alla SALVAR. Nel primo caso è la SALVAR stessa che li dovrà pagare, e dovrà quindi porli, segnarli, trasferirli nelle proprie passività. Nel secondo caso invece può cancellarli, annullarli, toglierli dalle proprie attività. Noi sappiamo come 500 milioni siano della SALVAR. E quindi il suo bilancio del 1963 dovrebbe registrare una diminuzione delle attività per l'importo di 582 milioni. Se poi esaminiamo i bilanci SALVAR del 1962 e del 1963, di una cosa ci rendiamo edotti, e subito, immediatamente, senza fatica o ricerche eccessive: ci troviamo edotti dell'eufemismo amministrativo, applicato a piene mani

e con buona pace dei revisori dei conti. Non si possono infatti definire attive certe voci che rappresentano delle perdite, trasformate in attività soltanto perchè si spera di sanare in tal modo la situazione disperata. Si parla di utili ipotetici in questo caso, che non verranno, si sa già che non verranno, e allora costituiscono passività, anche queste effettive, e che vanno aggiunte ai 582 milioni di perdita SAOM.

E vediamo ora il costo totale dell'operazione: a quanto ammonta? a lire 939 milioni. E come si ottiene questa cifra? Semplice, a mio modo di vedere; si ottiene sommando ai 582 milioni, residuo perdita SAOM, la cifra di 357 milioni di lire, che costituisce l'insieme delle perdite SALVAR degli esercizi dal 1959 al 1963, con l'aggiunta in più di 46 milioni di lire, esposti nel bilancio del 1962 nella parte attiva come spese da ammortizzare.

Il cons. Nardin è stato veramente un ottimista, è stato un paciocco dell'ottimismo, quando affermò: ora si sa che la Recoaro sta concludendo le trattative per 550 milioni, che verrebbero poi passati alla SALVAR. Per fare che cosa? Per pagare i debiti. Infatti sappiamo che la SAOM ha contratto un mutuo di 345 milioni con la fidejussione della SALVAR e che la SAOM deve restituire alla SALVAR 62 milioni. E gli enti vari, signor Assesore, quali e quanti sono? Io ho l'impressione che siano parecchi, ragione per cui a somme tirate alla SALVAR verranno 80, o al massimo 100 milioni. Il cons. Nardin è un ottimista; 100 milioni alla SALVAR da parte della SAOM? Ma come ha fatto i conti il cons. Nardin? No, alla SALVAR verranno debiti, verranno debiti e passività da pagare. La SALVAR, assieme alla figlia illegittima, come la chiama l'ex sindaco di Merano, ha una passività di 939 milioni, 939.349.106 lire per la precisione, per l'esattezza. Ma seguiamo questo discorso con l'As-

sessore Bertorelle che ha parlato di previdenze della Regione, seguiamolo il discorso. A quanto ammonta l'incremento di capitale previsto da tre anni? A quanto? A 665.270.000 lire; e allora che cosa si può dire, affermare e concludere? Si può dire che una volta concesso l'incremento del capitale aspettato da tre anni, dopo tre anni di promesse continue, la SALVAR manterrà debiti ancora, consolidati, per 274.079.106 lire; questo si può affermare, così si può concludere.

E voi parlate di intervento a favore del problema meranese, e voi lo chiamate aiuto questo, aiuto alla SALVAR, perchè porti a compimento le Terme, l'attrezzatura termale di Merano! Ma voi scherzate, con l'aumento di capitale, signori della Giunta, voi tentate soltanto una operazione computabile, voi tentate di portare a pareggio un bilancio una situazione fallimentare, nient'altro. E a questo dovete aggiungere la perdita di cinque anni per l'economia meranese, al prezzo di lire 521.666 al giorno, ogni giorno che è passato. E ci dite, avete il coraggio di dirci che appurerete dopo, che le responsabilità non ci sono. Ma se le avete riconosciute! e allora provvedete. Ci dite che dobbiamo denunciare noi, segnalare noi; ma abbiate il coraggio di farlo voi, con il vostro silenzio e con il vostro voto negativo, abbiate il coraggio di farlo voi questo insabbiamento della situazione. Vietate di consegnarci i documenti contabili, abbiate il coraggio di cancellare queste cose e queste responsabilità, fatelo. E non basterà tutta l'acqua delle sorgenti meranesi a cancellare questo giudizio negativo che sull'operazione si può dare. E il vostro voto in tal caso equivarrebbe esattamente al bilancio SAOM 1963, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione in data 26 giugno; la società infatti ha quest'anno prudentemente, molto prudentemente, presentato un bilancio in cui le 10 voci

all'attivo nel conto patrimoniale 1962 sono diventate tre, mentre le 8 voci del passivo sono scese ad una.

Non vuole che si leggano evidentemente, o si capiscano, o si comprendano i suoi bilanci la società, non vuole, logico. E se voi pure volete che non si legga dentro il groviglio contabile dei consigli di amministrazione, allora respingeteli, votate contro la nostra richiesta, respingetela. E poi è tutto chiaro, è limpido in questi bilanci, così come si leggono nei tribunali. Rilevo appena, mi permetto appena di rilevare qualche considerazione, e sarò discreto, pudico, perchè, torno a ripetere, io di cifre non capisco nulla, e poi ci sono i tecnici, cresciuti alla nuova scuola della finanza pubblica, applicano regole, sistemi che io ignoro ma che temo siano tratti dal nuovo manuale sulla congiuntura. E vediamo allora: perdita SAOM 1960, non esiste, non c'è, non c'è nessuna perdita, esiste anzi un utile, un guadagno esiste nel 1960, di lire 100.000; e le spese di avviamento non ci sono. O meglio, sì, ci sono, ma non figurano. Ce lo dicono i revisori dei conti nella loro relazione: negli altri esercizi, dicono, nei sopravvenienti esercizi porteremo tutte le spese per l'avviamento, ora no, ora ci sono gli utili, ora c'è il guadagno di lire 100.000

1961, perdita di 60 milioni, di fronte ad un guadagno di 40 milioni posto nel bilancio preventivo.

1962, perdita di 48 milioni.

1963, perdita di 291 milioni. L'avete intesa la successione tragica delle cifre? E non vi dice nulla? Nel 1963 l'attività SAOM era bloccata, ferma, assopita, addormentata. E' il 1960, il 1961 e il 1962, il triennio dell'esplosione, del miracolo economico dell'azienda; è allora che tutto gira in maniera vorticosa, a ritmo inarrestabile. E che dice il bilancio? Dice che in tre anni di attività il passivo accumulato è

nettamente inferiore di due terzi a quello accumulato in un anno solo, che era l'anno della stasi: 108 milioni in un triennio, contro 291 di un solo anno. Ma che significa tutto questo? Che valore ha? Significa che dagli esercizi precedenti all'ultimo si è barato, non si è registrato, non si è segnato. E ancora: spese di ammortizzazione, spese da ammortizzare, edificante tutto il capitolo che le riguarda.

Leggiamolo assieme per nostra edificazione. Consiglio di amministrazione, relazione al bilancio 1963, SAOM. Il conto spese di impianto e di avviamento, che al 31 dicembre 1962 risultava di lire 362.419.343, in considerazione sia del forte volume delle medesime — evidentemente sproporzionato alla reale consistenza e alle possibilità economiche dell'azienda, attuali e future — sia della impossibilità di recuperare totalmente tali spese attraverso gli ammortamenti annui, detto conto è stato ridimensionato, riducendolo di circa un terzo, e precisamente di lire 121.353.093, che sono state passate a perdita. Sproporzionato allora lo si considera, si considerano ora le spese di impianto e di avviamento, sproporzionate, e si riducono di circa un terzo. E l'anno scorso, nel bilancio del 1962, quale è la situazione? Completamente capovolta: da 262 milioni nel 1961, si sono portate queste spese da ammortizzare a 362 milioni nel 1962, con un aumento netto quindi di 100 milioni. Ma perchè? Perchè giocavano i revisori dei conti, giocava il consiglio di amministrazione a mosca cieca. E il ragionamento analogo, on. consiglieri, vale per altra voce: interessi passivi. Ma, ditemi voi che ve ne intendete, è possibile che nel bilancio 1962 gli amministratori, con la approvazione dei revisori dei conti, garanti della veridicità delle scritture, esponcano interessi passivi per lire 210.727 e sopravvenienze passive per lire 649.835; è possibile? Come non si sapesse, non

si conoscesse quale è il ricorso al credito, alle banche. E' possibile poi che nel 1963, un anno dopo, sempre gli stessi estensori si accorgano, sempre dagli stessi controlli, che nello stesso conto economico gli interessi passivi sono oltre 37 milioni? E le sopravvenienze passive superano gli 11 milioni? E' possibile? Purtroppo sì, è possibile in questo caso, perchè si tratta di un ente pubblico, ma è anche qui unico il motivo: non si è rispettata la verità negli esercizi precedenti, si è barato ancora. E di chi la responsabilità? Ce lo volete dire di chi è la responsabilità? Dell'amministratore unico? Ma neppure per sogno. Non c'era più, era partito, era sparito, volatizzato.

E per la SALVAR, credete che non sussistano per la SALVAR analoghi dubbi e incertezze? Credete che i suoi bilanci siano chiari e veritieri? Vediamo allora, vediamo il conto partecipazioni: quando avvenne l'aumento di capitali alla SAOM, quando? Nel 1962, e lo troviamo esposto in quel bilancio. Altre partecipazioni io non conosco per la SALVAR, le ignoro, non esistono. A che si riferiscono allora nel 1959 i 174 milioni riportati sotto tale voce? E così per i 100 milioni del 1960, e per i 61 milioni del 1961, di quali partecipazioni si tratta, quali verbali ne parlano soprattutto, e chi le ha autorizzate soprattutto queste partecipazioni? Non è logico allora che si chiedano dei verbali come facciamo noi, per acclarare? Certo, è logico ed è istruttivo. Sentite se non è vero: Relazione al consiglio di amministrazione. Bilancio 1963, SAOM.

Occorre sanare immediatamente la grave situazione formatasi, dice proprio così, immediatamente, sanare immediatamente, e perchè? Alla fine del 1961 e del 1962 la situazione forse non era identica a questa del 1963? Direi di sì, era identica, tutti i documenti ne parlano, bello allora quell'aggettivo "immediata-

mente"! Ma vediamo le proposte: « Mentre presentiamo alla vostra approvazione il bilancio chiuso al 31 dicembre 1963, vi invitiamo a procedere immediatamente alle seguenti operazioni: a) aumentare i capitali sociali delle attuali lire 200 milioni a lire 500 milioni, così come era da voi deliberato nell'assemblea del 16 dicembre 1962, che ebbe soltanto parziale esecuzione, utilizzando la anticipazione in conto capitale, già versato dagli azionisti; b) coprire la perdita di lire 400 milioni mediante la riduzione del capitale sociale da lire 500 milioni a lire 100 milioni.

Ma chi lo ha sottoscritto questo aumento? Chi? Nessuno. Dov'è il verbale SALVAR per la partecipazione sua a questo aumento di capitali? Non lo so, io lo ignoro, non l'ho trovato. Sono andato in tribunale a leggermi i fascicoli, non l'ho trovato, perciò lo chiedo e spero mi venga dato con la stessa sollecitudine con la quale l'Assessore Bertorelle mi ha fornito l'elenco dei mutui accesi dai comuni altoatesini con bilancio deficitario, da me richiesti fino dalla precedente discussione del bilancio, e non ancora avuti. Ma chi lo ha approvato questo aumento nuovo di capitale, chi? Il bilancio SAOM si dice che l'ha approvato la beneficiaria, e come, come lo ha approvato la beneficiaria? Togliendo essa, motu proprio, dalla cifra dei creditori diversi. E gli azionisti? Niente, gli azionisti non parlano, non si pronunciano. E' di pochi mesi fa questa approvazione. Ce lo direte allora il meccanismo, perchè mi piacerebbe sapere come la SAOM in mezz'ora riesce ad aumentare il capitale, mentre la Regione in tre anni non è riuscita ancora a presentare al Consiglio una legge per l'aumento della partecipazione azionaria, nè si è impegnata per il mutuo alla SALVAR stessa.

Insegnateci anche questo, che siamo lieti noi di apprendere, di conoscere questi motivi

che ci hanno spinto a proporre l'emendamento che ho illustrato e che vi chiediamo di votare. Il Consiglio regionale, è evidente, ha bisogno di sapere, deve conoscere, deve poter giudicare, e voglio essere chiaro, come mia abitudine, una volta ancora. Si è detto qui: ogni cittadino ha il diritto di essere difeso dalle accuse che gli si muovono, è nel diritto di difendersi esso stesso, fatele allora queste accuse precise, fin che queste accuse non conosciamo, noi non possiamo aderire a questa mozione.

Così si è detto con franchezza, e con altrettanta franchezza io vi rispondo, e subito. Lo accusate voi, sapete, lo accusano i vostri ambienti, siete voi e sono i vostri ambienti a fare il suo nome, a gettarlo lì ogni momento, a scusa di ogni dissesto. Io ho parlato, io ho chiesto, io ho rilevato, ho notato operazioni poco chiare, ho constatato un procedere che è strano più di una volta, ho visto sfumare più di un miliardo, ebbene: quando chiedi di chi è la colpa, cosa mi si rispose, quale nome mi si fece? Si fece il nome suo, il nome dell'amministratore unico, sempre così. In Commissione finanze e fuori, sempre così, da voi, dai vostri ambienti. Mi pare sia un procedere un tantino non tanto chiaro. Badate bene, amministratore unico, ma poi? Ma poi vi fu la elezione di un comitato esecutivo che sostituì l'amministratore unico, e chi componeva il comitato esecutivo? Lo componeva Hubert, Bertagnolli e Tranquillini, cioè quell'amministrazione unica che non andava bene e che accusate, ricomparve nel comitato esecutivo. E' ben vero, non stava ancora male, debbo confessarlo, non si era ammalato, ma già presentava i primi sintomi, i sintomi gravi tutti della malattia, era diminuito di peso, tutti attorno, mi immagino, quando lo incontravano per strada a dirgli: e, ma ti senti poco bene, come sei pallido, guarda l'occhio, lì a guardargli le pupille, chiedi il congedo, lavori da tem-

po, da troppo tempo, per carità riposati, la famiglia, sai, le esigenze. E lui cattivo, duro, lui dimissioni niente, lui a dire che si sentiva bene, che non aveva bisogno di riposo. E poi? E poi il 20 marzo del 1963, Interpellanza al comune di Merano del nostro cons. Montali sulla SALVAR-SAOM, per denunciare che non bottiglie richiedeva la nuova acqua, ma fiaschi. Come corsero quel giorno, tutti gli amministratori, come corsero dopo quella interrogazione, non per l'acqua, per carità, corsero all'ufficio imposte ad aumentarsi volontariamente il proprio imponibile. Poi, al 21 dello stesso mese, il cons. Nardin con la sua interrogazione, la sua interpellanza sullo stesso tema, in Regione.

E arriviamo al 10.6.1962, giorno fatidico, finalmente si convince l'amministratore unico, si convince: sono ammalato, dice, è vero, anzi, lo dite voi che io sia ammalato, vi ascolto, vado a riposare, mi dimetto, come mi sento male! Eh, quanta gente in quel momento forse avrà tratto un sospiro, quanta, per la sua buona azione! E da quel giorno tutte le responsabilità su di lui; da quel giorno tutto ciò che potesse giustificare una situazione che chiara non era, aveva il suo paravento: il nome dell'amministratore unico. Però, badate bene che non ci fu biasimo, l'ho già detto, nei verbali, anzi vi fu il plauso, come sempre nel resto nei documenti ufficiali.

Sentite questa: Hubert, verbale 15.4.1961, rinnovo cariche. Nomina Presidente SALVAR. « Credo che l'unica proposta che possiamo fare sia quella di confermare il vecchio Presidente rag. Tranquillini, il quale ha già fatto tanto per la SALVAR e al quale dobbiamo, se sia la SALVAR che le oligominerali sono così a buon punto e in così avanzata fase di realizzazione ».

Non ricorda il sindaco di Merano, che cosa disse? Garanti il sindaco di Merano per il signor Hubert: non ha colpa, disse, come

amministratore in rappresentanza dell'azienda, come ne ho io; la colpa è dell'altro, la colpa è dell'innominato, la colpa è dell'ammalato. E allora come la mettiamo questa colpa? E come mettiamo quest'altra dichiarazione interessante? Sen. Breitenberg: nell'associarsi, — dice il verbale — alla proposta, rileva che praticamente il rag. Tranquillini si può chiamare il padrino della SALVAR.

Potenza della psiche, il padrino, lo ha definito, il padrino. Non per nulla, sempre il sindaco di Merano, definì la SAOM come la figlia illegittima. Qui navighiamo veramente alla ricerca di chi deve corrispondere gli alimenti, qui si svincola sulla patria potestà. Si dice che una persona ha il diritto, se accusata, di difendersi. Certo, certissimamente. Ma allora è da voi che si deve difendere, ma allora è dai vostri ambienti che si deve difendere, allora fatelo venire in Commissione legislativa alle finanze perchè si difenda, perchè solo di lui si parla, perchè solo lui si accusa. E allora non venite a dire a noi che dobbiamo essere cauti sulle persone. E badate, che questo vostro amministratore unico io non lo conosco, per quello che ha fatto qui, a Merano, io lo ignoro. Io lo conosco per quello che ha fatto prima, a Salsomaggiore, ed è per questo che reputo la vostra fiducia come amministratore ben riposta. Vent'anni di esperienza in banca, era direttore di banca, all'indomani della cosiddetta « liberazione » fu il gestore, motu proprio, delle Terme di Salso, si autonominò. I risultati furono 3 miliardi di deficit per le aziende termali, non si sono più riprese, fece l'inflazione del personale. 600 dipendenti nuovi assunti, 3 miliardi di perdita. Le Terme di Salso fruttavano prima della guerra allo Stato 20 milioni annui, che equivalgono, se non erro, a circa 3 miliardi di adesso. Io lo conosco per quello che ha fatto allora, non per quello che ha fatto adesso. So che era un uomo di gusto,

amava la sacra rappresentazione, infatti al balcone di una villa fece esporre agli evviva della plebe i due fratelli Ponzi bastonati a sangue, irriconoscibili, e poi successivamente fucilati, gli orfani e le vedove vivono a Milano tuttora, li potete cercare, chissà, forse avranno avuto in omaggio una cassetta dei prodotti oligominerali di Merano. Può darsi. Io, torno a ripetere, per quello che ha fatto a Merano, sul Passirio, non lo conosco, lo conosco per quello che ha fatto prima, e a Salso potrete richiedere anche gli incartamenti al tribunale, nessuno ve lo vieta, se siete certi che le vostre accuse sono valide, perchè, torno a ripetere, siete voi che lo accusate, potete chiedere gli incartamenti, ci fu un grosso processo per la iodina, un grosso vaso di iodina asportato, che doveva partire per Roma per le analisi e a Roma non giunse mai. Poi si sciolse ogni cosa, erano gli anni calmi, on. Assessore, erano gli anni calmi anche per l'amministrazione della giustizia. Ma poi alcuni suoi dipendenti incapparono nella stessa cosa; ci fu altro processo per la iodina sottratta alle Terme, ed erano rei confessi e pieni di fede fino all'ultimo, e a spada tratta, tentando di dire di no che non era vero quello che loro affermavano, invece essere vero, fu proprio il gestore autonominato alle Terme di Salso Maggiore.

Cercate, troverete tutto per quello che io so e che riguarda il prima; il dopo, ce lo dite voi, ci avete già affermato che faremo dopo, cercheremo dopo, indagheremo dopo, acclareremo le responsabilità dopo; ce lo avete già detto. Per il prima io vi ho offerto quelle che sono le mie conoscenze. D'accordo, ognuno ha il diritto di difendersi, e allora difendetelo voi, ma in un solo modo, in un unico modo: rifiutandovi di consegnare al Consiglio regionale, ad ogni consigliere regionale, i documenti che il codice civile prescrive per la vita regolare di una società. Votate contro a questa richiesta

e lo difenderete. Badate bene, questa è la scelta che avete. Scegliete voi, noi stiamo ad aspettare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Io desidero parlare sul regolamento, se mi è consentito. Mi dispiace dover tornare su discussioni regolamentari, dopo tutta la parte che in questa discussione è stata riservata a un tale argomento.

Nella discussione che c'è stata questa mattina io non avevo preso la parola, in quanto ero certo che ormai nessuna argomentazione poteva portare ad uno stato di convinzione sufficientemente largo all'interno del Consiglio, però giunti a questo punto mi pare che alcuni limiti che io ritengo fondamentali sono stati superati, e quindi per questo, mi scuso, ma devo prendere la parola.

La Presidenza ha deciso alla fine della lunga discussione non più di votare sulla proposta di regolamento, a termine della quale dovevano parlare due pro e due contro, ma si è ritenuto invece di ritenere ammissibile anche gli emendamenti alle mozioni. E sta bene. Il parere contrario era preciso da parte del gruppo della D.C., ed anche da parte del pruppo della S.V.P., comunque questa decisione è stata assunta, ma poi è stata data la parola al cons. Ceccon per parlare dell'emendamento, e sembra che il cons. Ceccon abbia parlato dell'emendamento. Ora, io pongo alla Presidenza una prima precisa domanda: si può conoscere ed avere a disposizione l'emendamento sul quale avrebbe parlato il cons. Ceccon? L'assemblea non ha notizia di un emendamento presentato, notizia ufficiale, dal cons. Ceccon alla mozione, a meno che la Presidenza non ritenga di dover ritirare di sua iniziativa la mozione, cioè l'ultimo testo che

noi abbiamo; difatti a me, come consigliere, non so agli altri, è pervenuto un nuovo testo della mozione riguardante la società SALVAR di Merano, presentato dai consiglieri regionali Nardin, Paris e Nicolodi. Nessun documento che porti la firma del cons. Ceccon è in possesso del Consiglio, non so se è in possesso della Presidenza. Comunque io desidero avere dalla Presidenza il testo di questo emendamento, sul quale il cons. Ceccon avrebbe parlato.

Ma mi pare che, al di là di questo, si sia veramente raggiunto l'assurdo, perchè tutte le interpretazioni che qui sono state date al regolamento da destra e da sinistra potevano essere tutte giuste, potevano essere tutte sbagliate, possono essere tutte discutibili, ma io mi lusingo ancora nello sperare che la Presidenza non ritenga ammissibile, — chiedo scusa signor Presidente perchè intendo parlare con lei e non con il suo funzionario — credo signor Presidente, che almeno questo non si pensi: che su una mozione sia possibile ad ogni gruppo esprimere il proprio parere in 20 minuti e non di più, eccettuato il presentatore della mozione. E che poi sia ammissibile che su un emendamento, per di più inesistente, fino a quando non ci sia dato, che un consigliere, non un gruppo, possa parlare un'ora e mezzo. Almeno fin qua credo che siano d'accordo tutti, ivi compresi coloro che sono stati i presentatori della mozione e che hanno parlato non per un tempo così lungo come ha parlato ora il cons. Ceccon nel presentare la mozione, ed era nel loro diritto, ma che quando hanno parlato come gruppo si sono attenuti regolarmente ai loro 20 minuti.

Ora non è ammissibile che uno che dice di presentare un emendamento, che ripeto non c'è e non esiste, possa parlare un'ora e venti, e che per ragioni di regolamento noi si debba assistere ad un discorso di questo tipo. Almeno fin qui mi pare che dobbiamo pure trovare un

accordo, e credo che l'accordo del Consiglio ci sia. Ormai il cons. Ceccon ha parlato la sua ora e mezzo o le sue due ore, come lui intendeva fare, però mi permetto di chiedere formalmente — non voglio introdurre un'ulteriore discussione di regolamento, proprio assolutamente, perchè qui ce ne sono state abbastanza — che la Presidenza, che ha adottato le decisioni alle quali noi, pur essendo contrari, ci siamo acquetati, che ora almeno ci dica se ce ne sono degli altri emendamenti, ci dica se ci sono altri discorsi che possono superare i 20 minuti, ci dica se possiamo parlare tre giornate in fila su di una mozione, e ci dica anche possibilmente in base a quale interpretazione del regolamento, larga fin che volete, discutibile ecc., ma fin dove possiamo arrivare, perchè credo che anche proprio per rispetto del Consiglio e dei lavori del Consiglio almeno questo abbiamo il diritto di saperlo.

PRESIDENTE: La decisione è stata assunta dal Vicepresidente, lascio a lui la parola.

ROSA (Vicepresidente - D.C.): E' vero che non c'è un nuovo emendamento che sostituisca quello presentato da Mitolo e Ceccon, in quanto quello trascritto nella mozione non risulta portare la firma, perchè la mozione ha la firma solo dei presentatori originali, cioè Nardin, Paris, Nicolodi. E' vero però che il cons. Ceccon venne con un altro emendamento dicendo: io debbo presentare questo emendamento per poter avere la possibilità di illustrarlo, cioè di parlare sull'emendamento che abbiamo già presentato e che è sparito nella mozione. E allora dissi: questo emendamento serve solo ed unicamente allo scopo di poter parlare? Lui mi rispose di sì, e allora dissi: le darò la parola per l'illustrazione dell'emendamento che lei ha già presentato senza che ne presenti un altro.

Se sia rituale o non rituale, questo è un altro discorso, ma è andata così.

Io penso che limitazioni di tempo al presentatore di un emendamento, quando lo debba spiegare, non ce ne siano, il tempo sarà sempre limitato per coloro che rispondono, cioè per i vari gruppi i quali hanno a disposizione quei tanti minuti fissati dal regolamento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Chiedo scusa, ma allora signor Vicepresidente, ammette che il cons. Ceccon ha parlato un'ora e mezzo, o due, su un emendamento che non è stato presentato, quindi credo che dovrei chiedere che dal verbale venisse stralciato l'intervento di Ceccon, perchè mi pare il minimo. Adesso, non voglio sollevare la questione, soltanto per sapere se da qui in avanti veramente si ritiene questo. Lei lo ha espresso, e io prego la Presidenza che pensi un momentino prima di prendere una decisione, in base alla quale basta che uno presenti una riga, — il dr. Ceccon non ha fatto neanche quello — una riga di emendamento per poter prendere la parola e superare i termini che sono stabiliti in maniera restrittiva per i gruppi. Ma ci rendiamo conto di una cosa, che sulle mozioni di sfiducia alla Giunta, quindi su un atto di questa gravità, si può parlare per 20 minuti? C'è nel regolamento che la mozione di sfiducia è regolata come ogni altra mozione ma stabilisce dei termini per la discussione più lontani di quelli stabiliti o non stabiliti per le mozioni normali, appunto in previsione della gravità dell'atto. Ebbene, su una mozione di sfiducia alla Giunta ogni gruppo si può esprimere per 20 minuti; è mai possibile che su due righe di emendamento a una qualsiasi mozione possa parlare una

giornata? Mi pare che qui veramente dobbiamo un pochino ripensarci, perchè se si vuole fare analogia, intendiamoci bene, mi pare che il fatto così come si è verificato dimostra da sè, al di là di tutte le nostre disposizioni che abbiamo fatto prima, quanto era valida la tesi di coloro che sostenevano che emendamenti alle mozioni non possono essere fatti se non sottoponendoli come una variazione o una modifica del testo della mozione.

Era la tesi accettata dalla Presidenza, se è vero che ci avete mandato il nuovo testo della mozione, dove è incorporato, almeno come volontà, quello che il M.S.I. voleva presentare come emendamento; ma è stato presentato in un atto unico che è mozione, che porta la firma dei presentatori, e giustamente, secondo l'interpretazione che anche noi si dava, perchè si dice: la mozione da quel momento viene modificata, ma resta sempre l'atto di coloro che l'hanno presentata. Ora, nonostante l'accettazione che mi sembrava già avvenuta da parte della Presidenza, di questa tesi, si è arrivati a questo. Ma dico, almeno l'assurdo della conseguenza dell'accettazione di una certa tesi ci dovrebbe convincere a tornarci sopra!

Per cui io, non so se ce ne sono altri, ma io desidero che la Presidenza non voglia drammatizzare la cosa, perchè ad un certo momento, almeno su un minimo dopo 16 anni che questo regolamento si usa, almeno su un minimo essenziale credo che non dovrebbero esserci dubbi.

Io invito, e questo non drammaticamente ma tranquillamente — non c'era il cons. Ceccon quando l'ho detto prima — la Presidenza ad esaminare se l'intervento del cons. Ceccon non debba essere stralciato del verbale; ed in secondo luogo prego vivamente di considerare se si ritiene ammissibile che uno possa parlare una giornata su un emendamen-

to e che un gruppo si debba esprimere nel limite di tempo di 20 minuti.

NARDIN (P.C.I.): Sul regolamento...

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io sono d'accordo con l'ansia espressa dal collega Kessler di arrivare ad una regolamentazione più conforme della discussione sulle mozioni e così via. Però scopriamo l'acqua calda oggi: si è sempre fatto così, una mozione è sempre stata illustrata senza limiti di tempo dal primo firmatario, ogni gruppo ha preso la parola nei limiti di tempo che voi maggioranza avete imposto a suo tempo quando abbiamo fatto il regolamento o modificato lo stesso. Poi si è concluso: in caso di presentazione di emendamenti appare evidente l'analogia con la prassi o con la regolamentazione della discussione sulla mozione, cioè che il primo presentatore o il presentatore dell'emendamento poteva illustrarlo senza limiti di tempo. Allora, signor Presidente, siccome non è avvenuto mai niente in quest'aula, nel Consiglio regionale, da qualche decennio a questa parte, invito ancora l'Ufficio di Presidenza a volere ricavare, attraverso una ricerca storica, tutti i precedenti che si sono susseguiti a proposito di discussione di mozioni, nel Consiglio regionale. Che poi uno cerchi di utilizzare questo tempo per un'ora o un'ora e mezzo o per un quarto d'ora nell'illustrare un emendamento, questo è un altro paio di maniche; ma si cerchi nei precedenti, e anche il cons. Kessler e tutti noi troveremmo finalmente conforto. Stamattina comunque, al di sopra, collega Kessler, delle formalità, il Presidente Rosa ha deciso che si era in presenza di due emendamenti...

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Non l'ha deciso!

NARDIN (P.C.I.): Ha deciso che si era in presenza di due emendamenti, che questi emendamenti andavano discussi separatamente, logicamente anche votati separatamente, e in caso di decadenza degli stessi, a seguito di votazione negativa, si ritornava sul testo primitivo. Questo è stato quanto ha deciso la Presidenza del Consiglio.

Ciò supera qualsiasi formalità in ordine all'invio da parte della Segreteria del Consiglio regionale di questo testo. Probabilmente la Segreteria del Consiglio avrà voluto, nel ripresentare questo cosiddetto nuovo testo della mozione, riportare nel primo e nel secondo capo della delibera proposta i due emendamenti che erano stati presentati, e l'ha definito « nuovo testo della mozione », perchè si era ancora nel campo delle opinioni. Ma vi ricordate come si è conclusa l'ultima seduta del Consiglio regionale? Ma chi ci aveva capito a un bel momento qualche cosa? Si è sospeso, e nel frattempo in questo periodo di terra di nessuno si è chiamato così comodamente e in maniera inesatta « nuovo testo della mozione »; meglio sarebbe stato trasmettere ai consiglieri il testo dei due emendamenti: emendamento presentato dai cons. Ceccon e Mitolo con il consenso dei presentatori della mozione; emendamento presentato da Nardin, Paris, Nicolodi e non so ancora da chi, in ordine al secondo punto, che voi trovate qui, della deliberazione proposta. Questo sarebbe stato più chiaro ai consiglieri. Ma non faccio torto alla Segreteria o alla Presidenza, perchè si è ancora nel campo dell'opinabile e la vertenza, se così possiamo dire, è stata risolta stamattina, con molta saggezza, dal Presidente Rosa. Da quel momento è entrato in vigore il regolamento del Consi-

glio regionale, che permette al presentatore di una mozione o di un emendamento di parlare senza limiti di tempo e che impone — e sono d'accordo con lei che bisognerebbe togliere quel famoso vincolo ai 20 minuti — che obbliga comunque a questo limite di tempo nel caso di altri interventi. Quindi, o vogliamo modificare il regolamento, o fin che le cose stanno in questo senso dobbiamo rispettarlo. E se il cons. Ceccon, che io ho ascoltato abbastanza attentamente, probabilmente non lo avete fatto voi, salvo limitarvi alla fine a dire che è stato un discorso troppo lungo, io pregherei di non...

(Interruzioni)

NARDIN (P.C.I.): Ma non sono un fascista che dà del voi alla persona, dico voi al plurale. Ora, il recriminare sulla lunghezza di un discorso mi sembra di poco gusto, come non mi pare giustificata la sua richiesta, collega Kessler, di stralciare dal verbale un discorso che ora, adesso non voglio difendere nessuno, ma era legittimo, perchè illustrando un emendamento, come è sempre avvenuto, il consigliere poteva parlare illimitatamente nel tempo. E quindi per questa ragione non va nemmeno presa in considerazione una richiesta di stralcio dal verbale di un discorso qui fatto, perchè vorrei trovare l'articolo di regolamento che permette questo.

In secondo luogo bisogna considerare il merito degli interventi, e capisco che il merito degli interventi che si sono susseguiti nel corso di queste due sedute sia spiacevole. D'altra parte, fortunatamente il regolamento, per quanto imperfetto, e l'applicazione anche avvenuta nel passato del regolamento in ordine alla discussione delle mozioni, permette ancora di parlare adeguatamente, anche su temi che non soddisfano eccessivamente le maggioranze qui

presenti. Per cui io, signor Presidente, mi meraviglio di queste richieste e prego la Presidenza di mantenersi nella linea che è stata questa mattina adottata dalla Presidenza stessa. Se ci sono dubbi circa la prassi intervenuta nel passato rinnovo, l'invito, anzi la preghiera, a ricercare questi precedenti e a farne relazione al Consiglio regionale. Per analogia si guardi anche a quello che è avvenuto nei consigli provinciali. Stamattina il dr. Magnago si è scandalizzato circa il fatto che si possano o non si possano presentare emendamenti alle mozioni. Se vogliamo fare una discussione su quello che è avvenuto al consiglio provinciale, Magnago consenziente, nel corso di queste legislature passate, troveremo di che confortarci e di che sconsigliare il dr. Magnago.

PRESIDENTE: La parola al Vicepresidente Rosa.

ROSA (Vicepresidente - D.C.): Mi pare che alla base di questa nuova discussione ci sia un equivoco. Dovete tener presente, signori consiglieri, che sono stati presentati due emendamenti alla mozione originale: uno del gruppo del M.S.I.: « Delibera di impegnare il Presidente della Giunta regionale, quale organo rappresentativo della Regione, socia della SALVAR, di richiedere e di trasmettere al Consiglio regionale copia degli atti deliberativi della Società, allo scopo di permettere il controllo sulla sua amministrazione e gestione », a firma Mitolo e Ceccon, d'accordo gli altri.

L'altro: « Di impegnare la Giunta regionale, a tutela degli interessi della Regione nella SALVAR, a provocare successivamente nelle forme e nei modi necessari ed opportuni l'intervento della Magistratura qualora dall'esame di tali atti da parte del Consiglio vengano ac-

certate eventuali violazioni di legge da parte dei citati amministratori ».

Questi due emendamenti sono stati trasferiti in quella mozione che chiamiamo adesso « nuova mozione », ma che i consiglieri Nardin, Paris e Nicolodi non hanno firmato. Questa è stata un'iniziativa della Segreteria del Consiglio, quindi resta in piedi la vecchia mozione e i due emendamenti.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola? Adesso possono parlare i gruppi. La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Chiedo scusa, in ogni caso mi pare che almeno una cosa sia stata da tutti accettata: che non possono essere presentati emendamenti se non c'è l'accordo dei presentatori. Allora io chiedo di sospendere questa discussione, perchè questa prova non l'abbiamo, anche dando una certa interpretazione all'atto così come l'ha spiegato il Vicepresidente. Ed ora per quello che nel mio iniziale discorso ho detto: almeno dite subito che questo è un documento consegnato per errore, come minimo. Qui manca la prova del consenso di uno dei presentatori della mozione, che è l'avv. Canestrini, a meno che non ci venga comunicato. Una o l'altra delle regole seguiamole, decidete quale è quella da seguire, però non possiamo contraddirci ad ogni piè sospinto. Scusatemi, non vorrei apparire come l'uomo che viene qui a fare difficoltà per dare la possibilità al cons. Nardin di dire che non ci piace discutere di questa cosa. Teniamo presente che questa stessa procedura che andiamo a stabilire, e che io evidentemente non accetto come precedente, accetto benissimo invece come decisione della Presidenza.

Pensiamo a quando potrà esserci il caso che la stessa procedura venga adottata nei confronti di altre mozioni, in particolare nei confronti delle mozioni di sfiducia. Ed allora io credo che almeno questa precisazione ci debba essere data. Ci si dica: il cons. Canestrini ha firmato come firmatario della mozione iniziale, dicendosi d'accordo con gli emendamenti presentati dal M.S.I., con gli emendamenti presentati dal cons. Nicolodi, e allora almeno a questo punto la procedura potrà ritenersi regolare. Ma non credo che possa essere ritenuta regolare se non si cita almeno questo.

Per il resto io non prendo più la parola, convinto del resto come sono ancora una volta che le discussioni di regolamento non portano ad alcun risultato. Già in una precedente occasione ho invitato la Presidenza ad avvalersi di determinati suoi poteri, ma si avvalga di questi poteri, se ne è avvalsa questa mattina e siamo stati zitti, appunto perchè io ero stato quello che aveva invocato un simile modo di procedere da parte della Presidenza, però non al punto di contraddirsi ad ogni piè sospinto. Se una decisione va presa almeno si sia conseguenti ad essa.

PRESIDENTE: Adesso basta sul regolamento.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Sul consenso che noi abbiamo dato, come presentatori, alla ammissione al voto. Questione sollevata. Signor Presidente, guardi, se vogliamo tirare avanti la discussione procedurale per non votare oggi, diciamocelo pure, e guadagneremo un quarto d'ora di tempo. Prima questione.

Seconda. Io non ho motivi di lagnarmi delle decisioni presidenziali, sia ben chiaro, questa tesi la sostengo ancora dall'altra seduta.

Ad ogni modo nell'altra seduta, vorrei ricordarle collega Kessler, che l'avv. Odorizzi ebbe a sussurrare sulla questione della ammissibilità o meno del nostro consenso all'emendamento presentato quando era assente l'avv. Canestrini, ed era assente anche il dr. Raffaelli, se ben ricordo, ma abbiamo validamente sostenuto, e nessuno ha più potuto contrastare questa nostra affermazione, che una mozione per essere presentata ha bisogno di tre firmatari. Possiamo farla firmare anche da altri, per *abundantiam*, ma non è necessario farla firmare da cinque. Tre dei sei firmatari erano presenti nella scorsa seduta, quando è stato presentato l'emendamento, anzi quattro erano presenti. Basta cioè che ci sia il numero dei firmatari, sufficiente a garantire la validità della mozione in qualsiasi momento. Tre erano presenti, quattro addirittura.

Questo quindi rende lecito l'operato dei colleghi del M.S.I. che hanno presentato l'emendamento, e rende valido a tutti gli effetti il nostro emendamento.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Se lo dici tu!

NARDIN (P.C.I.): No, se lo dici tu, caro Kessler, non ho nè la forza che hai tu di argomentare, nè forse anche la presunzione di ritenermi nel giusto; difendo come posso i miei argomenti, le mie idee, mi lasceranno almeno questo, o devo venire da te a chiedere il permesso per sostenere un'idea, un punto di vista? Modestamente cerco di fare il possibile per difendere questi miei punti di vista. Ma ditemi se proprio sbaglio completamente, nel senso che non essendo presenti tutti sei i firmatari non è valido l'emendamento presentato dal M.S.I. La Presidenza l'ha ritenuto valido, avv. Odorizzi, e non possono essere sollevate in

questo ordine eccezioni da parte del Consiglio; tanto più, ad onor del vero, che l'emendamento è stato presentato l'altra volta, è stato ritenuto valido oggi per decisione presidenziale, è stato già illustrato. Non venite adesso a tirar fuori, *dulcis in fundo*, che l'emendamento non poteva addirittura essere presentato perchè mancava l'avv. Canestrini, quando sapete molto bene che bastano tre firme di consiglieri per presentare una mozione e renderla valida, e che nel momento in cui venne presentato questo emendamento quattro dei firmatari erano presenti. Nel caso che ci fosse il sospetto che qualcuno dei sei firmatari, assente nella scorsa seduta, fosse in dissenso con questa nostra presa di posizione, allora venite a dirlo, che l'avv. Canestrini, o il tal dei tali, che sono firmatari, hanno espresso in quella sede il loro dissenso con l'intervento nel corso della seduta, allorquando è stato presentato l'emendamento, ma se questo non è, voi dovete credere che loro sono consenzienti, anche se non c'è bisogno di questo loro consenso, a mio parere. Oltretutto c'è anche un delegato a decidere in ordine a queste questioni procedurali, anche in loro assenza. E per cortesia, ripeto a lei avv. Odorizzi, che dovete credere alla nostra parola, non potete, dovete, come noi dobbiamo in occasioni del genere credere alla vostra.

PRESIDENTE: Quale gruppo chiede la parola su questo emendamento? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Dirò che rinuncio a illustrare il secondo emendamento presentato da noi, se non in termini molto brevi e tali da non suscitare contrasti di alcun genere.

Io ho ascoltato il discorso del collega Ceccon, conoscevo a grandi linee quello che avrebbe detto, perchè si è riferito a fatti che cono-

sciamo, e direi che l'illustrazione di questa proposta riconferma quanto da noi detto, non soltanto in occasione dell'illustrazione della mozione, illustrazione che è avvenuta a grandi linee, volutamente a grandi linee, in quanto sapevamo di trovarci dinanzi a colleghi, specie, e mi riferisco all'avv. Bertorelle in quanto ha voluto prendere la parola, i quali possono fingere di non essere documentati, ma che documentati sono assai meglio sul bene e sul male, avvenuto alla SALVAR e alla SAOM. Quindi non c'era la necessità di scendere eccessivamente nel particolare, perchè queste cose sono arcinote a voi come a noi. Del resto, per rendere esemplare questa situazione, basterebbe che l'Assessore Fronza, che io spero abbia seguito attentamente anche le minuzie di questo dibattito, si alzasse e leggesse quello che io ebbi anni fa a leggere, cioè lettera del dr. Saltori sindaco, in nome della Regione, sindaco della SALVAR. Che ce la leggesse, e darebbe un contributo sicuramente decisivo alla richiesta che facciamo, non soltanto di prendere in visione adeguatamente gli atti della SALVAR, tutti gli atti, i grandi e i piccoli, ma anche di interessare l'autorità giudiziaria in merito a quanto è avvenuto. Mi pare che da questo dibattito, che è andato avanti nella giungla delle interpretazioni regolamentari e certamente non in modo facile, mi pare che esca una esigenza che dovrebbe essere comune a tutti, tolti alcuni che per partito preso, per acrimonia ormai insita forse nelle loro abitudini, nei loro caratteri, vogliono negare qualsiasi evidenza e qualsiasi attendibilità alla critica e anche alla denuncia, che qui vien fatta; la necessità cioè di conoscere le responsabilità e le attività dei rappresentanti della Regione, dei rappresentanti nominati dalla Giunta regionale nella SALVAR, in ordine a tutti gli atti della società, di grande o piccola importanza. Questo non è assoluta-

mente ancora uscito e ci sono delle responsabilità collettive e evidentemente ci saranno anche delle responsabilità individuali, perchè ci saranno dei consiglieri della SALVAR nominati dalla Regione che si saranno interessati di più o di meno delle vicende di questa società dei consiglieri della SALVAR nominati dalla Regione che si saranno interessati di determinati problemi e altri no. E avanti di questo passo.

Mi pare che questa sia una esigenza che deve servire non soltanto come documentazione per il Consiglio regionale, per la Giunta regionale, ma deve servire soprattutto per ammaestramento, nel senso che non si può andare avanti nella nomina di rappresentanti del nostro ente e conoscere le cose a distanza di anni, magari dopo il crac, come è il caso di dire per la SALVAR-SAOM. Io, per esempio, mi sarei atteso che qualche collega che ha fatto parte dei consigli di amministrazione della SALVAR negli anni passati, parlasse, dicesse, non tanto a sua discolpa, ma secondo la sua scienza e conoscenza, dicesse come si sono svolti certi fatti nella SALVAR. Invece silenzio su tutta la linea.

Ora ditemi, questo interrogativo io pongo all'Assessore Fronza, che risponderà probabilmente a nome della Giunta: è lecito ai consiglieri regionali conoscere minutamente l'attività dei rappresentanti della Regione che si sono susseguiti nel corso di questi anni alla SALVAR? E' lecito, è lecito come? Forse con panegirico generico sull'attività di questo o di quest'altro, come si è fatto a proposito delle benemerite di Tranquillini in occasione di questa seduta della SALVAR o dell'altra? No, in ordine alla elencazione di tutte le decisioni di una certa importanza, di una certa rilevanza, intervenute nella SALVAR, in ordine all'attività, alla responsabilità dei nostri rappresen-

tanti, consiglieri di amministrazione e sindaci. Questo è quello che noi dobbiamo conoscere. Mi pare che dalla discussione che è intervenuta, dai dati che abbiamo potuto ricostruire in anni, anche se c'è stata la tenace volontà, da parte della Giunta regionale, di non consentire la presa di visione di atti, ma soltanto di sentire parole e parole che non hanno sufficientemente risposto ad altrettanti interrogativi verbali esposti in maniera quanto mai chiara in occasione della riunione della Commissione finanze dello scorso anno; anche se ci troviamo in presenza di questo e anche se ci troviamo dinanzi a dei gruppi che dovrebbero non sbrigare il tema genericamente, come è avvenuto qui, ma così genericamente dare un appoggio a chi vuole il silenzio ad ogni costo; mi pare che, comunque, sia uscito abbastanza chiaramente che perlomeno la falsificazione dei bilanci è avvenuta, sia in ordine a problemi fiscali, sia in ordine ad altre questioni. Questo nessuno di voi lo può smentire, e vi sfido signori, ad andare dinanzi all'autorità competente, se non volete la Magistratura, andate dinanzi all'autorità fiscale a sottoporre ad un esame analitico questi bilanci.

In secondo luogo, mi pare che sia uscito in maniera molto evidente — mi stupisco che l'avv. Bertorelle, avvocato, ripeto, non abbia risposto nel suo intervento, molto polemico, ma polemico per principio e basta — che ci troviamo dinanzi ad una chiarissima distorsione degli scopi della società SALVAR. Statuto SALVAR, fini della SALVAR, intenzione degli enti che hanno partecipato alla SALVAR in un primo tempo, i loro propositi, ecc. Con l'andare del tempo, e non addebito la responsabilità a un solo personaggio ma a tutti gli amministratori, sindaci compresi, come stabilisce il codice, addebito loro la responsabilità di avere volutamente in parte e perchè trascinati dalla

moda e dalla forza d'inerzia, volutamente o per questo, distorto i fini della società SALVAR, quei fini che avevano impegnato Stato, Regione ed altri ad intraprendere l'iniziativa.

Quando ci troviamo dinanzi all'evidente falsificazione dei bilanci, — e mi pare che il collega Ceccon sia stato abbastanza chiaro al riguardo, e non è la prima volta che possiamo sentire cose di questo genere — e alla distorsione degli scopi societari, sentite, attribuite tutta la buona fede che volete, siete padroni, anzi siete, direi, i fabbricatori della buona fede per certi personaggi e della malafede sempre nei nostri confronti, padroni di attribuire tutte le buone fedi a tutti i Tranquillini e a tutti gli uomini della SALVAR-SAOM che si sono avuti nel corso di questi anni a Merano, ma voi vi trovate presenti due fatti che non potete considerare da un punto di vista veramente politico, ma che dovete considerare da un altro punto di vista: quello dell'illecito. Non è vero quanto diciamo? Fate l'esposto in ordine a questi fatti, allegando tutta la documentazione relativa, alla Magistratura. Non lo volete fare? Allora scusate, voi potrete dire che vi facciamo dei processi alle intenzioni, voi potrete dire che vogliamo infangare le istituzioni democratiche, voi potrete tirar fuori dal vostro bagaglio retorico qualsiasi frase e qualsiasi affermazione, ma non potrete convincere noi, ed altri fuori di qui, che voi, persistendo nel silenzio e nell'inerzia, non vogliate difendere chi non va difeso in questa circostanza.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, non c'è dubbio che chiunque abbia ascoltato l'intervento del collega Ceccon ad illustrazione dell'emendamento da lui presentato, non può

riconoscere che in questo intervento ci sono delle denunce specifiche di fatti. Non posso in questo momento dire che concordo nel ritenere completamente, o non completamente, che siano fatti illeciti, così come sono stati dimostrati, però mi pare che la richiesta contenuta nell'emendamento preposto, di conoscere gli atti deliberativi interni della società, non sia una richiesta mossa soltanto sulla base di impressioni, di induzioni, di sospetti, di un sentito dire, ma una richiesta motivata dal modo di vedere le cose fondate su determinati fatti. Bisogna in questo momento che la Giunta si metta la mano sul cuore e che domandi a se stessa che cosa è capace di fare. Se è capace di contestare qui, in questa sede, domani mattina ormai — ci vorrà del tempo io spero a rileggere l'intervento del cons. Ceccon, tanto è stato dettagliato — se è capace di contestare e di smentire i fatti denunciati, allora mi pare che ci sia anche la ragionevolezza per dire: respingiamo la richiesta di rimettere al Consiglio gli atti deliberativi della società. Ma se tale capacità di dimostrare che quei fatti sono errati, sono sfalsati, non sono veri, la Giunta non ha, mi pare che ragionevolmente la richiesta contenuta nell'emendamento Ceccon non possa essere respinta. E non obbligateci, con un voto di maggioranza, senza aver prima dimostrato la falsità di quella che è stata la visione data da Ceccon di tutta questa ingarbugliata situazione, non obbligateci a pensare che la richiesta di rimetterci gli atti viene fatta per i motivi che il collega Nardin ha in questo momento ipotizzato, perchè veramente mettereste noi e mettereste anche l'opinione pubblica in una cattiva situazione e creereste veramente il motivo perchè i sospetti si ingrandissero ancora di più.

Ecco perchè io voterò a favore dell'emendamento Ceccon, se la Giunta non dimostrerà

analiticamente, altrettanto analiticamente quanto sono state le affermazioni del collega Ceccon, non dimostrerà che quei fatti da lui denunciati non sono veri.

BERTORELLE: (Assessore enti locali - D.C.): Ma quali fatti?

CORSINI (P.L.I.): No, Assessore Bertorelle, guardi, io non sono avvocato, ma ho sentito cifre, ho sentito parlare di bilanci, ho sentito dare dei dati di un bilancio e successivamente del bilancio che seguiva, e mi pare che non ci si possa veramente sbarazzare nè con un sorriso nè con una domanda di quali fatti si tratta.

Non mi pare che ci si possa sbarazzare di questi. La risposta la Giunta la può dare, e se la risposta sarà fatta in modo tale da smantellare tutto quello che è stato affermato dal collega Ceccon, io voterò contro, non avrò più bisogno di avere gli atti deliberativi della società. Ma se la Giunta non è in grado di dire qui e fuori di qui che quella visione è errata, o per ingenuità o per errore o per malizia o per quello che volete voi, allora è vostro dovere darceli quei documenti che sono stati richiesti. E pertanto in questo caso io voterò a favore dell'emendamento proposto dal collega Ceccon.

PRESIDENTE: C'è ancora qualche gruppo che desidera parlare?

La parola al cons. Odorizzi.

ODORIZZI (D.C.): Prendo la parola vincendo un po' la nausea che penso sia in tutti noi, dopo una discussione che è andata sviluppandosi in un modo così disordinato. Io voterò contro l'emendamento del cons. Ceccon, accettato dai presentatori della mozione,

e ne voglio dire i motivi, che sono sostanzialmente questi: quando c'è confusione noi non dobbiamo contribuire ad aumentarla, e accettando quell'emendamento, secondo me, noi aumentiamo la confusione e facciamo una cosa che è contro la corretta applicazione della legge. Ci saranno state, nella situazione della SALVAR, cose che potranno aver ancora bisogno di essere chiarite, non so; debbo confessarvi che, in conseguenza di altre attività che mi impegnano, non ho mai avuto modo, in questo periodo, di dedicarmi a questo tema in maniera da impossessarmene, da mettermi in grado di conoscere i dettagli per esprimere dei giudizi concreti. Debbo confessare questo. Ma a me pare che, da un canto, debba essere assolutamente rispettata la premessa dalla quale, almeno idealmente, si è partiti, (mi riferisco in modo particolare ad un intervento di Paris e del resto allo spirito implicito nell'emendamento di Ceccon) cioè che fino a tanto che non è accertata una responsabilità, non possiamo dire che essa esista. Invece in questa discussione, purtroppo, con un andazzo che io deploro e contro il quale vorrei avere parole di fuoco, si è continuato a fare l'esplicita affermazione di responsabilità, che nessuno ha potuto documentare e sulle quali si è creato sospetti attraverso argomentazioni, con catenazione di fatti e di notizie, a proposito dei quali nessuna dimostrazione positiva è stata data. Altrimenti non avrebbe senso la richiesta, che vien fatta, di procedere ad ulteriori accertamenti. Altro è continuare nelle ricerche di chiarimenti là dove situazioni vadano chiarite, e io non dubito che la Giunta regionale, in quanto non lo abbia ancora fatto, (ma lo avrà fatto) e in quanto risulti che è necessario fare qualche cosa, lo farà, è il suo compito e la sua responsabilità. Ma altro è approvare una mozione in cui si dice: date a noi consiglieri, la visione

diretta delle deliberazioni e degli atti. Chi siamo noi? Siamo la Regione? La Regione non si identifica col singolo consigliere, la Regione è la socia della SALVAR, non noi consiglieri, e la Regione è socia di una società per azioni, che è disciplinata, nei poteri dei suoi organi, chiarissimamente dal codice civile. Quali sono gli organi che in una società per azioni hanno il diritto-dovere di procedere agli accertamenti di eventuali responsabilità? I sindaci, e, dove i sindaci non facciano il loro dovere, l'assemblea. Siamo nel campo di una società per azioni, e la disciplina della società per azioni si applica, cons. Nardin, anche alle società per azioni di cui siamo soci enti pubblici.

NARDIN (P.C.I.): E non possiamo discutere della nostra rappresentanza?

ODORIZZI (D.C.): Lei non discute della nostra rappresentanza, la mozione non ha per oggetto la rappresentanza della Regione. La mozione pone in discussione la responsabilità degli amministratori, e vuole gli atti degli amministratori; situazione dunque totalmente diversa. C'è il codice che va rispettato, se non vogliamo aumentare la confusione, e quel codice ci dice che gli organi investiti del potere e dovere di procedere alle indagini esistono, e vanno lasciati al loro compito. Noi non possiamo sostituirci a loro. Noi siamo consiglieri regionali, di una Regione che è socia, e questa Regione socia può, faccio l'ipotesi, (forse sarà anche una realtà, questo non lo so), può aver avuto dei danni negli interessi che ha in questa società di cui è parte. Ed allora la Regione deve tutelarsi, ma attraverso quale organo? Attraverso l'organo che la Costituzione investe del potere di amministrare gli affari regionali e cioè attraverso la Giunta. Perciò io dico: soltanto la Giunta, in quanto abbia motivo

di ritenere che ulteriori accertamenti vadano fatti, può o deve procedere a farli nelle forme che le sono consentite dalla legge, intervenendo in assemblea, nell'assemblea della società per azioni, e ponendo in quella sede le sue richieste di chiarimenti, e dove queste richieste di chiarimenti non venissero soddisfatte ricorrendo, se ha elementi per farlo, all'intervento della Magistratura.

Qui noi non abbiamo assolutamente il potere di rivendicare, come consiglieri, che ci vengano messi a disposizione gli atti interni di una società. La Giunta può farlo nella rappresentanza degli affari regionali che ha, ma non noi. E quando noi forziamo i limiti del

regolamento, quando trascuriamo una ragione sostanziale di ordine e di chiarezza e di definizione di responsabilità, noi facciamo male, noi aumentiamo la confusione.

Io ho fiducia che la Giunta abbia già fatto quanto è necessario, che continui a farlo ove se ne presenti la necessità, ma io non voto una mozione in cui si dica che il Consiglio regionale deve diventare l'organo che esamina direttamente gli atti dell'amministrazione interna di una società per azioni.

PRESIDENTE: La seduta è tolta; riprendiamo domattina alle ore 10.

(Ore 14.05).

